SOCIETA DANTE ALIGHIERI

COMITATO DI PORDENONE

QUADERNO ANNO SOCIALE 2019

Autoritratto dell'artista

Dante e Beatrice. Particolare del ***"Saluto di Dante"***, dipinto di Dante Gabriel Rossetti

Dante Gabriel Rossetti, nato **Gabriel Charles Dante Rossetti** (Londra, 12 maggio 1828 - Birchington – on - Sea,10 aprile 1882), è stato un pittore e poeta britannico tra i fondatori del movimento artistico dei Preraffaelliti insieme a William Hunt, Ford Madox Brown e John Everett Millais.
Artista complesso e dai molteplici interessi, propugnava un'arte che recuperasse l'autenticità e la spiritualità del passato. La sua stessa vita incarnò in molti aspetti i principi romantici. Si interessò sin dalla giovinezza a Dante e ai poeti del dolce stil novo, passione ereditata dai genitori, ma anche ai romantici inglesi e tedeschi, ai romanzi gotici e agli scrittori come William Shakespeare, Goethe, William Blake e Edgar Allan Poe. I suoi dipinti, estetizzanti e sensuali soprattutto nelle figure femminili, sono ascrivibili alla corrente europea del simbolismo.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

COMITATO DI PORDENONE

ANNO SOCIALE 2019

LE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 30.01.2019 PER L'ABBROVAZIONE DEL BILANCIO

il Presidente prof. Ermes Scaini

Felice serata. Un cordiale ossequio alle Signore ed una stretta di mano vigorosa ai Signori.
E' l'appuntamento istituzionale per eccellenza. Si approva e si discute il bilancio.
Di sicuro un'Associazione culturale come la nostra , deve seguire e percorrere la via maestra, della correttezza e della serietà; ne parlerà il sig. Bepi Nogarino, Vicepresidente e, soprattutto, dalle braccia forti e nerborute, roccia che esprime sicurezza.
E' naturale che nessuno dei responsabili, quando si esprime e propone, usi una voce fiacca e sonnolenta, anzi, viene spiccando le sillabe con grande significazione: di ciò li ringrazio e li sento vicini.
Almeno una decina le conferenze/incontri, fra titoli, enunciati ed argomenti ben diversificati: qualche occasione più affollata, altre di meno.
Ce la mettiamo tutta, con coraggio e determinazione: abbiamo discusso, ragionato, proposto, emendato, corretto, chiarito …. tutti verbi che indicano un'inclinazione al dialogo ed al confronto.
Ci sono delle progettualità, delle nuove semine che, speriamo, diventino raccolto rigoglioso e fecondo; nel futuro immediato , qualche settimana, saremo più precisi e riempiremo di contenuti le legittime curiosità.
Come in ogni luogo, circostanza, evento oppure Associazione, servono energie rinnovate che sappiano conciliare la tradizione con l'attualità: infine, anche noi, siamo impegnati in questo senso e ce la faremo, certo che ce la faremo.
Esiste, è in fase di elaborazione una forma di collaborazione, di sinergie, di contatti fecondi e costruttivi con le "Dante" della Regione: da ogni incontro, anche i meno apparentamento propositivi, può emergere un'indicazione, un'esplorazione anche temeraria e coraggiosa. Bisogna saper cogliere le novità, anche quelle che appaiono improduttive: non si sa mai.
Non posso dimenticare e sarebbe oltremodo un peccato degno di condanna, la risonanza, la fama e la intensità dei viaggi, sia quelli brevi che i più duraturi ed estesi. Dalle relazioni conclusive, dai resoconti e dalle parole in libertà, ho capito che il piacere della scoperta e della conoscenza, è un ulteriore arricchimento, una gratificazione non solo interiore, ma anche epidermica: al mattino si è in attesa di eventi e di novità; a metà giornata, il ghiaccio si è sciolto ed è stato penetrato, alla sera, il dialogo si infittisce, le barriere sono scomparse e la confidenza e la complicità sono reali e dominanti.
E' con questo atteggiamento propositivo e di ampi orizzonti, che auguro a ciascuno la protezione della salute e la certezza detta progettualità.

Viva la "Dante" . Lascio la parola a Bepi Nogarino.

Ermes Scaini

VERBALE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

Oggi 30 Gennaio 2019, alle ore 16,45 in Pordenone, presso l'Aula Magna delle Scuole " A. Gabelli" di Viale Trieste, 16 è riunita l'Assemblea dei Soci della Società Dante Alighieri – Comitato di Pordenone, per discutere e deliberare sul seguente

O R D I N E D E L G I O R N O

A) Relazione morale dell'anno 2018;

B) Esposizione ed approvazione del Bilancio consuntivo 2018;

C) Esposizione ed approvazione del Bilancio preventivo 2019;

D) Eventuali varie.

IL Presidente, constatata la regolare convocazione dell'assemblea, dichiara validamente costituita la Riunione e dà inizio ai lavori con il seguente ordine:

A) RELAZIONE MORALE DELL'ANNO 2018. Il Presidente Prof. Ermes Scaini fa notare ai presenti la profonda crisi economica che grava già da anni sul Paese e nel mondo. Anche "La Dante" subisce di conseguenza gli effetti negativi. Comunque, il nostro Direttivo si è attivato, per superare il momento di crisi, ottenendo dei riscontri positivi. Un nostro associato ha elargito una somma in donazione di Euro 1.000 . Per l'intervento di altro socio l'Ing. Sergio De Anna, la Fondazione Friuli si impegnata a corrispondere ancora come donazione una somma di Euro 1.000.

La nostra Sede Centrale, sollecitata a darci un concreto sostegno, ha provveduto a corrisponderci un valore di Euro 2.000.

Infine, altro socio, l'Ing. Gino Della Mora, ha ottenuto dalla Tipografia Martin di Cordenons la stampa del nostro bollettino annuale, "il Quaderno", con lo sconto di Euro 500 in cambio della sponsorizzazione della Ditta sul quaderno stesso, anziché a Euro 1.000.

Inoltre, il Presidente fa presente che c'è grande volontà di reagire e di risolvere i problemi interni con coraggio ed intraprendenza, grazie alle idee e al volontariato di determinate persone.

Il Comitato di Pordenone ha organizzato nello scorso 2018 una decina di Conferenze con personaggi di valore che hanno trattato argomenti interessanti con buona partecipazione di pubblico. (Vedi elenco allegato). Ha pure realizzato diversi Viaggi culturali, per lo più di breve durata, risentendo del momento negativo.(Vedi elenco allegato).

Il Presidente ringrazia vivamente i componenti delle due Commissioni Cultura e Viaggi, per la qualificata attività apportata.

Come per il passato, nel 2018 è stato realizzato "IL QUADERNO" per le attività realizzate. Il Presidente intende inviare una copia del "QUADERNO" alla Sede Centrale per testimoniare l'attività svolta dal Comitato di Pordenone.

Anche nella sua attività esterna, il Comitato ha dovuto ridurre gli impegni, in particolare con le Scuole; mentre per il progetto PLIDA, svolto in tre sessioni , ha raccolto un discreto livello di adesioni agli esami, in quanto attualmente sta calando la presenza di stranieri in Provincia di Pordenone.

Infine il Presidente ringrazia chi ha dato la propria opera per attuare quanto sopra ricordato, dai componenti del Consiglio Direttivo, alle addette alla Segreteria ed ai Soci che hanno tenuto gli esami del PLIDA.

B) BILANCIO CONSUNTIVO dell'anno 2018. Il Geom. Giuseppe Nogarino dà lettura dei dati del Rendiconto Economico Finanziario, redatto dalla Sig.ra Annita De Mattia, commentando brevemente le voci che lo compongono, sia per le Entrate, che per le Uscite. (Si allega copia). Alla fine, l'assemblea all'unanimità approva il documento in questione.

C) BILANCIO DI PREVISIONE PER IL 2019. Il Geom. Giuseppe Nogarino a seguito del visto da parte del Revisore dei Conti Dott.ssa Chiara Cesaratto, dà lettura del Bilancio di Previsione per l'anno 2019, redatto dalla Sig.ra Annita De Mattia. Le voci di previsione sono in linea con il consuntivo, ma prudenzialmente tendenti al ribasso. I Soci presenti, dopo alcuni chiarimenti, approvano all'unanimità il documento suddetto.

D) EVENTUALI E VARIE

ISCRIZIONI - Attualmente i soci iscritti sono circa una quarantina.

Cinque anni fa i soci erano 180. Il Presidente fa notare un notevole calo di iscrizioni augurandosi in un incremento futuro di docenti e giovani studenti.

L'Ing. Gino Della Mora , coordinatore della Commissione Viaggi, presenta in maniera dettagliata i viaggi (si allega copia), che verranno effettuati nel primo semestre del 2019, commentando con molta perplessità, qualche viaggio non effettuato nel corso del 2018.

L'Ing. Michele Solito , coordinatore della Commissione Cultura, espone in maniera dettagliata il programma delle conferenze (si allega copia), del primo semestre 2019. Fa notare diverse conferenze "esterne" fuori sede, allo scopo di incentivare la presenza di nuovi soci.

Ai Soci viene consegnato il QUADERNO per le attività del 2018.

Alle 17.30, esaurito l'ordine del giorno e nulla altro dovendo discutere e deliberare, il Presidente dichiara chiusa le seduta.

La serata si conclude con un rinfresco.

Il Presidente	Il Verbalizzante
Prof. Ermes Scaini	Rag. Daniela Quaglia

BILANCIO ANNO SOCIALE 2018

RELAZIONE SUL RENDICONTO ECONOMICO-FINANZIARIO AL 31.12.2018

PREMESSA

Nel 2018 si è continuato col metodo della rilevazione e contabilizzazione dei dati avviato nel 2006, in linea con quanto richiesto dalle normative impartite dalla nostra Sede Centrale e con quanto previsto per le Società e Associazioni O N L U S.

DISPONIBILITA' INIZIALI

L'anno 2018 apre con le seguenti Disponibilità iniziali:

- Credit Agricole – FriulAdria- Pordenone	€ 700,51	
- Banca di Credito Cooperativo Pordenonese	€ 1.267,80	
- Ufficio Postale – Pordenone	€ 944,66	
- Piccola Cassa	€ 78,09	
Totale		**€ 2.991,06**
- Rettifica per Accantonamenti vari	€ (1.844,50)	
- Rettifica per Accantonamenti quote Sede Centrale	€ (612,00)	
Totale rettificato		**€ 534,56**

ENTRATE

A. Quote iscrizione Soci		
Per anno corr. senza P/Dante n. 52 x € 35	€ 1.820,00	
Per anno corr.senza P/Dante n. 4		
Per anno corr. Per Familiari n. 29 x € 15	€ 435,00	
Rimb. a Girardi Mirella per gratuità vers. 2017	€ (35,00)	
Totale n.85		**€ 2.220,00**
Per anno pross.senza P/Dante n.29 x35 €	€ 1.015,00	
Per anno pross.Familiari n.15 x 15 €	€ 225,00	
Totale n.44		**€ 1.240,00**
Contributo alle spese di invio col metodo cartaceo n.21x € 10 €	€ 210,00	
Rimborso a Girardi Mirella per gratuità vers. 2017	€ (10,00)	
Totale		**€ 200,00**
Totale entrate da quote		**€ 3.660,00**
B. Donazione Soci su Viaggi culturali		
Viaggio a Bologna	€ 160,00	
Viaggio a Vicenza	€ 137,00	
Viaggio alle Chiesette	€ 80,00	
Viaggio in Germania	€ (48,80)	
Viaggio a Ragogna (UD)	€ 255,00	
Viaggio a Tolmezzo (UD)	€ 416,00	
Viaggio a Padova	€ 45,00	
Viaggio a Miramare (TS)	€ 6,00	
Totale entrate da Viaggi		**€ 1.050,20**

C. Donazione da Privati

Assicurazioni Generali – Agenzia di Pordenone	€ 100,00		
Socia Lendaro Anna Maria	€ 10,00		
Soci cena del 14.11 2018	€ 3,00		
Socio anonimo	€ 1.000,00		
Totale entrate da Privati		**€ 1.113,00**	

D. Donazioni di Enti Pubblici e Privati

Comune di Pordenone	€ 600,00		
Banca Credito Cooperativo Pordenonese	€ 250,00		
Totale entrate da Enti		**€ 850,00**	
Totale entrate da donazioni			**€ 3.013,20**

E. Versamento da soci per Viaggi culturali

Viaggio a Bologna	€ 1.085,00		
Viaggio a Vicenza	€ 893,00		
Viaggio alle Chiesette	€ 920,00		
Viaggio a Ragogna (UD)	€ 420,00		
Viaggio a Tolmezzo	€ 1.039,00		
Viaggio in Germania	€ 31.066,40		
Viaggio a Padova	€ 135,00		
Viaggio a Miramare (TS)	€ 2.684,00		
Viaggio in Oman (2019)	€ 3.000,00		
Totale versamenti per viaggi			**€ 41.242,40**

F. Accantonamenti vari

Stampa Quaderno 2017	€ 1.100,00		
Rimborso sig. Cesaratto Luciano V/ TS nel 2017	€ 87,00		
Cena Consiglio di fine anno	€ 257,50		
Libro delle Firme	€ 400,00		
Totale varie			**€ 1.844,50**

G. Accantonamenti per quote da inviare alla Sede centrale			**€ 612,00**
H. Contributi per esami PLIDA sessioni 2018			**€ 3.315,00**
TOTALE ENTRATE			**€ 53.687,10**

USCITE

I. Versamenti quote alla Sede centrale:

per anno preced. quote senza P/D n. 34 x 18 €		€ 612,00	
per anno corrente quote senza P/D n. 82 x 15 €		€ 1.230,00	
Totale	n. 116		**€ 1.842,00**

M. Spese Amministrative:

Postali	€ 415,50	
Assicurazioni	€ 250,00	
Cancelleria	€ 531,47	
Telefoniche	€ 516,77	
Manutenz.macchine d'ufficio	€ 159,20	
Tipografia	€ 1.495,59	

Omaggi	€ 232,24	
Rappresentanza	€ 931,30	
Costi d'ufficio	€ 1.000,16	
Totale		**€ 5.532,23**

N. Spese attività culturali:

Donazione all'Oratorio di S.Agostino per ospitalità conferenza	€ 40,00	
Donazione all'Oratorio di S.Giorgio per ospitalità conferenza	€ 50,00	
Emolumento al dr. M.Pascoli per Conferenza su Grande guerra	€ 100,00	
Totale		**€ 190,00**

O. Acquisto mobile e macch.d'ufficio

Apparecchio telefono fisso	€ 14.90	

P. Pagamento spese dei Viaggi

Viaggio a TS del 2017 – rimb. al sig. L.Cesaratto	€ 87,00	
Viaggio a Bologna	€ 1.085,00	
Viaggio a Vicenza	€ 593,00	
Viaggio alle Chiesette	€ 920,00	
Viaggio a Ragogna (UD)	€ 420,00	
Viaggio a Tolmezzo (UD)	€ 1.039,00	
Viaggio in Germania	€ 31.066,40	
Viaggio a Padova	€ 135,00	
Viaggio a Miramare (TS)	€ 2.684,00	
Totale spese viaggi		**€ 38.029,40**

Q. Quote iscrizione Soci da versare alla Sede centr. **€ 1.041,00**

R. Accantonamenti vari

Stampa Quaderno 2018	€ 600,00	
Assemblea per approvaz. Bilancio	€ 300,00	
Totale		**€ 900,00**

S. Accantonamenti per Viaggio in Oman 2019 **€ 3.000,00**

T. Accantonamenti per quote da versare alla Sede centrale:

Quote esami PLIDA sess. Nov.2018	€ 950,00	
Quote iscrizioni Soci raccolte nel 2018 per il 2019	€ 645,00	
Totale		**€ 1.595,00**

U. Commissioni e Spese bancarie e postali:

Credit Agricole-FriulAdria	€ 92,97	
Banca di Credito Cooperativo Pordenonese	€ 202,88	
Ufficio Postale	€ 85,74	
Totale		**€ 381,59**

TOTALE USCITE **€ 52.526,12**

RESIDUO NETTO **€ 1.695,54**

DISPONIBILITA' FINALI

Credit Agricole-Friuladria	€ =	
Banca di Credito Cooperativo Pordenonese	€ 5.236,82	
Ufficio Postale	€ 1.775,50	
Piccola Cassa	€ 178,22	
Totale		**€ 7.190,54**
Rettifiche		
Accantonamenti vari	€ (900,00)	
Accantonamenti per Viaggi culturali	€ (3.000,00)	
Accantonamenti per quote da versare alla Sede centrale	€ (1.595,00)	
Totale		**€ 5.495,00**
DISPONIBILITA' FINALI NETTE		**€ 1.695,54**

I versamenti dei Soci per Viaggi culturali coprono totalmente i costi per le Spese dei Viaggi, lasciando pure un margine dato dalle Donazione soci.
Le differenze in Contabilità rispetto ai valori in Relazione, sono dovuti a:
Versamenti nel 2017 di € 300,00 per acconto su viaggio di Vicenza del 2018;
Versamento nel 2017 di € 87,00, rimborsato nel 2018 al sig. Luciano Cesaratto;
Versamento Soci nel 2018 di € 3.000,00 per acconti viaggio in Oman del 2019.
Operando sul c/o Costi per Viaggi, con detti valori, si ottiene un totale di € 41.242,40, pari all'importo delle Entrate. Il Rendiconto contiene tutte le Entrate e le Uscite verificatesi nell'anno e le Disponibilità Finali sono suffragate dalle operazioni di riconciliazione delle situazioni contabili con le chiusure delle Banche e dell'Ufficio Postale al 31.12.2018. Fanno eccezione, nelle Uscite, gli Accantonamenti i cui costi previsti verranno sostenuti nelle prime settimane dell'anno.
Al Rendiconto economico-finanziario si unisce l'Inventario delle Attrezzature d'Ufficio in uso e dei Beni immateriali.
Circa l'andamento della gestione, c'è da precisare che nella seconda parte dell'anno, per un calo delle iscrizioni del numero dei soci, ma soprattutto per un decremento dei contributi provenienti da Enti pubblici e privati, si è verificata una stretta finanziaria. Ciò ha inciso negativamente sulle attività della Associazione.
Il Direttivo si è attivato prontamente per cercare altre fonti di finanziamento; ha pure convocato un'Assemblea straordinaria dei soci, per stimolare apporti di idee tendenti a fronteggiare la situazione critica. Anche la Sede centrale, è stata richiesta di offrire un supporto economico. Al che ha dato la sua piena disponibilità.
Il Bilancio al 31.12.2018, si chiude, nonostante le difficoltà lamentate, per merito delle risorse reperite, con un risultato positivo, dopo gli accantonamenti dovuti.
Tuttavia, per effetto degli interventi ottenuti o in via di realizzazione e per i progetti e le idee escogitate per il 2019, si può ritenere che tutto faccia ben sperare per il futuro della nostra Associazione.

Pordenone, 1° Gennaio 2019

Il Tesoriere
Giuseppe Nogarino

BILANCIO DI PREVISIONE 2019

DISPONIBILITA' INIZIALI		**€ 1.695,00**	
ENTRATE			
Quote Associative	€ 3.000,00		
Contributi da Sede centrale	€ 2.000,00		
Donazioni da Soci	€ 1.000,00		
Donazioni da Privati	€ 100,00		
Donazioni da Istit.Privati ed Enti pubblici	€ 500,00		
Versam. Soci per Viaggi cultur.	€ 50.000,00		
Contributi PLIDA	€ 2.000,00		
TOTALE ENTRATE		**€ 58.600,00**	
TOTALE DISPONIBIL. INIZIALI ED ENTRATE			**€ 60.295,00**
USCITE			
Quote alla Sede centr.su iscriz.Soci	€ 2.500,00		
Spese Amministrative	€ 6.000,00		
Spese culturali	€ 395,00		
Spese per Viaggi culturali	€ 50.000,00		
Quote Plida alla Sede centrale	€ 1.000,00		
Commissioni bancarie e postali	€ 400,00		
TOTALE USCITE			**€ 60.295,00**

Il Tesoriere
Giuseppe Nogarino

RENDICONTO ECONOMICO-FINANZIARIO AL 31.12.2019

DISPONIBILITA' INIZIALI		**€ 534,56**	
ENTRATE			
Quote associative	€ 3.660,00		
Donazione Soci	€ 1.050,20		
Donazioni privati	€ 1.113,00		
Donazioni Istituti di credito ed Enti pubblici	€ 850,00		
Versamenti per Viaggi culturali	€ 41.242,40		
Contributi PLIDA	€ 3.315,00		
Accantonam. Vari	€ 1.844,50		
Accantonam Quote per la "Dante"	€ 612,00		
Totale Entrate		**€ 53.687,10**	
TOTALE DISPON. INIZ. ED ENTRATE			**€ 54.221.66**
USCITE			
Quote iscriz.alla Sede centrale	€ 1.842,00		
Spese Amministrative	€ 5.532,23		
Spese per attività culturali	€ 190,00		
Acquisto mobili e macch d'ufficio	€ 14,90		
Spese per viaggi culturali	€ 38.029,40		
Accantonamenti vari	€ 900,00		
Accantonam. per Viaggi cultur.	€ 3.000,00		
Accantonam.per quote da versare alla Sede centrale	€ 1.595,00		
Compet. Plida alla Sede centrale	€ 1.041,00		
Commissioni bancarie e postali	€ 381,59		
Totale Uscite		**€ 52.526,12**	
DISPONIBILITA' FINALI		**€ 1.695,54**	
TOTALE A PAREGGIO			**€ 54.221.66**

Il Tesoriere
Giuseppe Nogarino

MODIFICHE AGGIORNAMENTI DELL'ORGANIGRAMMA DEL COMITATO

Allo scopo di dare una visione completa delle variazioni avvenute nel corso del 2019, si ritiene opportuno iniziare dalla formazione del Consiglio Direttivo e della Presidenza alle elezioni del 22 marzo 2017, per il quadriennio 2017-2020. Le votazioni hanno dato i seguenti risultati:

- Presidente: prof. Ermes Scaini
- Consiglieri: Giuseppe Nogarino, Gino Della Mora, Gianni Lorenzon, Daniela Quaglia, Leopoldina Brunelli, Michele Solito, Luigi Brusadin, Luciano Cesaratto, Pier Carlo Begotti.

Di seguito si sono verificate le seguenti variazioni:

Come dai Verbali dei Consigli:

- 06.07.2018 - Dimissioni di Gianni Lorenzon Consigliere.
- 06.07.2018 - Dimissioni di Pier Carlo Begotti "
- 12.09.2018 - Cooptazione di Tito Pasqualis "
- 06.06.2019 - Dimissioni di Luciano Cesaratto "
- 06.06.2019 - Cooptazione di Antonio Albanese "
- 12.11.2019 - Dimissioni di Luigi Brusadin "
- 27.11.2019 - Cooptazione di Antonio Dulio "
- 12.11.2019 – Dimissioni di Ermes Scaini Presidente

Giuseppe Nogarino

ORGANIGRAMMA DEL COMITATO DI PORDENONE
al 31 dicembre 2019

Presidente Onorario Nemo GONANO

Presidente f.f. Giuseppe NOGARINO

Vicepresidenti Giuseppe Nogarino
Daniela QUAGLIA

Tesoriere Giuseppe NOGARINO

Consiglieri Antonio ALBANESE
Leopoldina BRUNELLI
Gino DELLA MORA
Antonio DULIO
Tito PASQUALIS
Michele SOLITO

Commissione Cultura Michele SOLITO coordinatore
Tito PASQUALIS

Commissione Viaggi culturali Gino DELLA MORA coordinatore
Leopoldina BRUNELLI

Addette alla Segreteria Mirella GIRARDI, Anna Maria LENDARO

Addetta alla Contabilità Annita DE MATTIA

Revisore dei Conti Chiara CESARATTO

Curatore del Quaderno Gino DELLA MORA

Membri del Consiglio Direttivo
Al 31 dicembre 2019

Daniela Quaglia

Giuseppe Nogarino

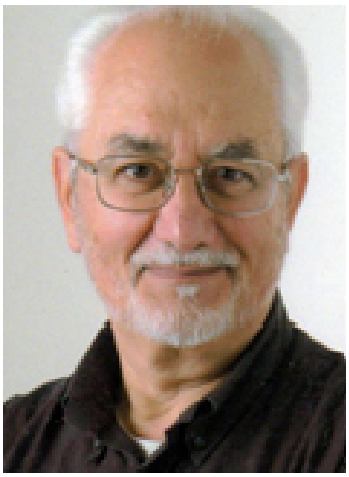
Leopoldina Brunelli

Michele Solito

Tito Pasqualis

Gino Della Mora

Antonio Albanese



Antonio Dulio

LE CONFERENZE

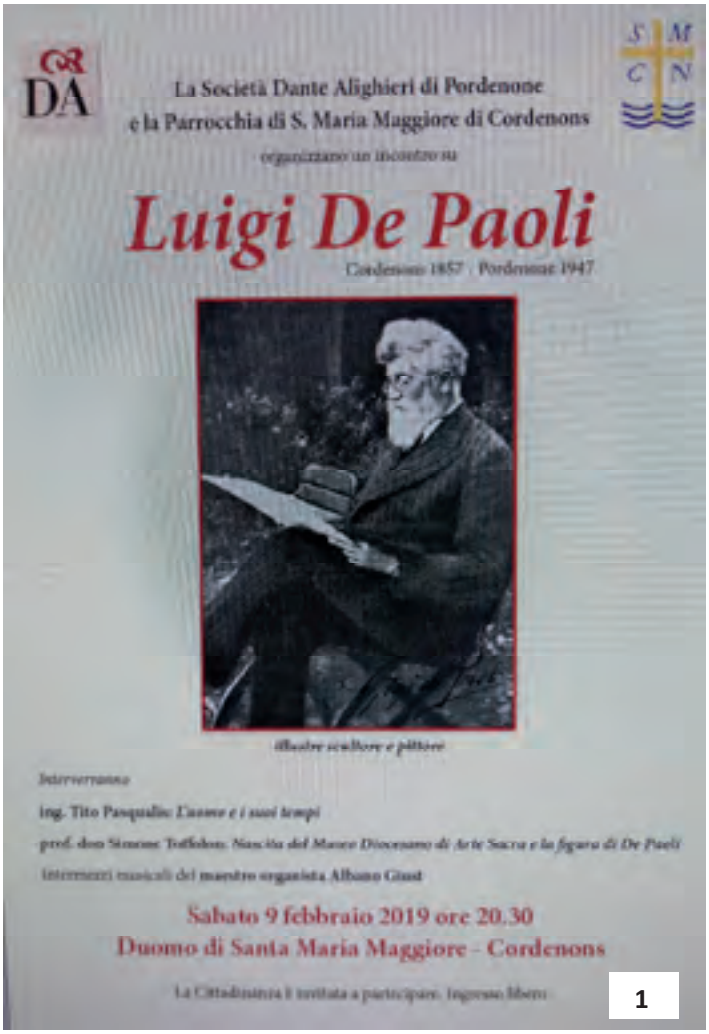
9 febbraio 2019

LA DANTE A CORDENONS
A RICORDO DELLO SCULTORE E PITTORE LUIGI DE PAOLI (1857-1947)

Tito Pasqualis

Per ricordare la figura dello scultore e pittore friulano Luigi De Paoli il Comitato di Pordenone ha promosso un incontro nel Duomo di Cordenons con la collaborazione della Parrocchia di Santa Maria Maggiore. Relatori sono stati il sottoscritto, consigliere della Dante, che ha trattato il tema "L'uomo De Paoli e i suoi tempi", e il prof. don Simone Toffolon, direttore del Museo Diocesano di Arte Sacra, che ha riferito su "La nascita del Museo Diocesano di Arte Sacra e la figura di De Paoli". La serata è stata arricchita dal maestro Albano Giust che ha eseguito all'organo alcuni brani di Johan Sebastian Bach, Alessandro Marcello e Bernardo Pasquini.

A dare il benvenuto al numeroso pubblico, tra il quale anche alcuni lontani parenti dell'artista, è stato il nostro consigliere ing. Gino Della Mora, che assieme a chi scrive ha organizzato l'incontro. In apertura è intervenuto l'arciprete don Alessandro Moro, il quale ha espresso un vivo apprezzamento per l'iniziativa. Dal canto suo il presidente della Dante prof. Ermes Scaini ha ringraziato la Parrocchia ospitante sottolineando tra l'altro che con questa iniziativa la Società ha inteso estendere la sua presenza culturale anche nei Comuni del circondario di Pordenone. Il sindaco di Cordenons Andrea Delle Vedove, presente con l'assessore alla Cultura prof.ssa Silva Gardonio, ha quindi porto il saluto dell'Amministrazione comunale compiacendosi con la Dante per aver voluto celebrare in questo modo un illustre artista cordenonese.



1

2

Luigi (Gigi) De Paoli nacque, infatti, a Cordenons il 26 maggio 1857, ma si trasferì giovanissimo a Pordenone con la famiglia. Dotato di notevole talento, frequentò la Scuola di Arti e Mestieri di Trieste e quindi l'Accademia d'Arte di Venezia, dove si diplomò ottenendo l'abilitazione all'insegnamento. Pittore nella prima giovinezza, si dedicò poi alla sua vera vocazione: la scultura. Partecipò alle Esposizioni nazionali di Torino, Milano e Venezia; operò a Genova (suoi lavori si trovano nel Cimitero monumentale di Staglieno) e per due anni anche a Monaco di Baviera. Nel 1890 nell'Esposizione di Palermo ottenne la medaglia d'oro con la statua raffigurante ***la caduta di Icaro*** (soggetto particolarmente caro all'autore, ripetuto in varie versioni), opera inviata nel 1893 a Chicago in rappresentanza dell'Italia all'Esposizione Mondiale di Scultura. L'artista fu premiato anche al Salon di Parigi e nel 1899 alla Rassegna d'Arte di Londra. Nella sua lunga vita De Paoli ebbe importanti riconoscimenti tra cui l'onorificenza di Cavaliere del Regno. La sua produzione scultorea, in gran parte legata alla corrente neoclassica e al movimento verista, può a grandi linee distinguersi in tre tipi di opere: religiose, cimiteriali e profane.

Fu anche un apprezzato docente: a Pordenone insegnò presso il Collegio Don Bosco e fu direttore della Scuola di Disegno "Andrea Galvani". Divenuto membro della Commissione provinciale di Arte e della Commissione Diocesana di Arte Sacra, fu uno dei fondatori del Museo Diocesano. A questo riguardo il prof. Toffolon ha presentato una serie di foto d'epoca del benemerito don Francesco Pascotto (1887-1968) che, alle radici del costituendo Museo, con improbo lavoro, ha catalogato e perpetuato la memoria di un'infinità di opere artistiche conservate nelle chiese della Diocesi. Giunto alle soglie della vecchiaia Luigi De Paoli tornò a dedicarsi alla pittura ad acquerello, sua amica di gioventù, producendo dei lavori ottimi per disegno e colore, soprattutto paesaggi, nature morte, ma pure alcuni ritratti, che furono presentati e premiati in varie mostre, anche a Pordenone e a Udine. In merito ebbe notevoli apprezzamenti della critica che affettuosamente lo definì "il babbo rispettato e amato degli artisti friulani". De Paoli, infatti, non fu solo un artista insigne che onorò il Friuli nel mondo, ma anche l'uomo ricercato per la sua vivacissima affabilità, sempre disponibile con tutti per consigli e suggerimenti sia nel settore artistico come nella vita comune. Morì serenamente a Pordenone il 27 luglio 1947 e fu sepolto fra il generale cordoglio nel Cimitero urbano nella tomba di famiglia da lui stesso progettata ed eseguita.

Didascalie

1 - Locandina dell'evento.

2 - L. De Paoli, *"Luna di miele"*, gesso patinato, 1887, Pordenone, Museo Civico d'Arte.

3 - L. De Paoli, *"la caduta di Icaro"*, gesso, foto d'epoca 1893, Udine, Archivio Civici Musei.

4 - Altare maggiore della chiesa di Fiume Veneto: L. De Paoli, statue della *"Preghiera"* e di *"San Nicolò"*(1920). (Foto T.P.).

5 - Il momento conclusivo dell'incontro: da sinistra, l'ing. Tito Pasqualis, l'arciprete don Alessandro Moro, il sindaco di Cordenons Andrea Delle Vedove, la vicepresidente della Dante rag. Daniela Quaglia, il maestro Albano Giust, il prof. don Simone Toffolon e l'ing. Gino Della Mora. (Foto A. Agosti)

9 gennaio - 13 marzo

"Il filo e le trame di Odorico" l'attualità di Odorico relatore dott. Carlo Scaramuzza

Ermes Scaini

Conosciuto, stimato ed apprezzato. Il Dott. Carlo Scaramuzza è una personalità poliedrica, dai vastissimi e diversificati interessi. Studioso e profondo conoscitore di Odorico da Pordenone, sa cogliere anche aspetti o elementi che sfuggirebbero ai più ed illustra una quantità di riflessioni veramente interessanti ed originali; il tutto unito ad una capacità espressiva veramente puntuale e coinvolgente.

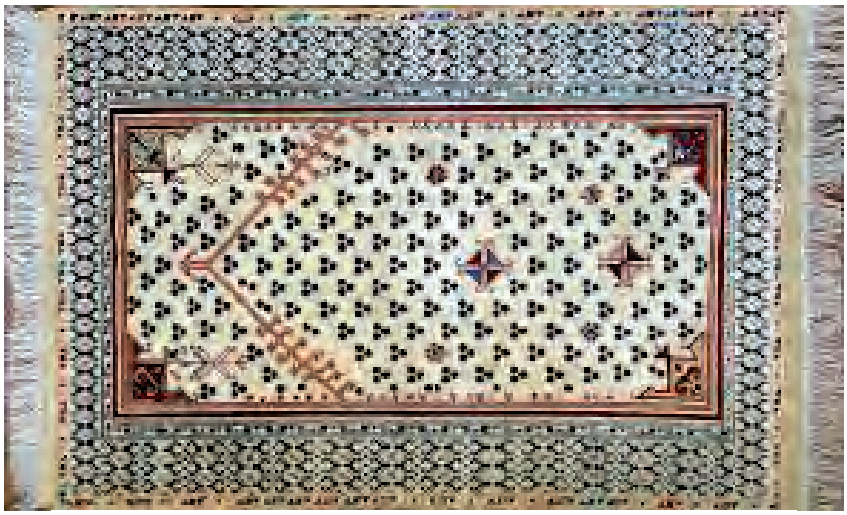
La sua conferenza presso la "Dante Alighieri" porta come titolo "Il filo e le trame di Odorico"; un'esposizione intrecciata di "tessuti, di relazioni, di contatti umani, di incroci culturali, economici, geografici e religiosi".

Molteplici e suggestive le osservazioni, i giudizi, le valutazioni.

Momenti della presentazione dei tappeti in Duomo

"Odorico è stato battezzato nel Duomo di San Marco - ha affermato Scaramuzza – quello originale e porta fino in Cina il nome della nostra città; è un francescano, viaggiatore, diplomatico e gli anni di Odorico, 1318 e seguenti, possono rappresentare l'origine della pordenonesità. Perché dopo l'incendio delle abitazioni di legno in Contrada Maggiore, la città venne riedificata in pietra: dunque molto più stabili e sicuri, come entità urbana conosciuta. Ebbe una fede solidissima unita ed intrecciata ad una religiosità molte forte; competente in diritto. Abilitato alla predicazione, si ipotizza una sua visita al Papa in quel di Avignone e da qui lo scopo della sua missione: evangelizzare, fondare ed estendere la dottrina cattolica in Cina.

La sua Relatio, durante il tardo Medioevo, ebbe una fama straordinaria, con eco vastissima: non è uno scritto e/o testimonianza redatta di propria mano, bensì un dettato e venne più e più volte associato al Milione di Marco Polo.



Due tra i tappeti più significativi

Preziosissima pianeta appartenuta al Card. Costantini

Il viaggio di Odorico è stato associato e collegato all'esposizione di manufatti che vennero realizzati lungo le vie, le città, le contrade da lui visitati e percorsi e tale evento rappresenta un fatto indiscutibilmente attualissimo: il forte legame tra arte e fede ed i passi fondamentali che, oggi, rappresentano la Via della Seta; il tappeto è luogo della quotidianità: si vive, all'interno di quello spazio delimitato e si esclude tutto quello che rimane all'esterno; si coglie, in modo evidente, la socialità del potere e della preghiera. Mentre colui che viaggia intreccia amicizie, relazioni e contatti con le persone che viene conoscendo; il tessitore, unendo i fili delle trame e dell'ordito realizza nuovi manufatti utilissimi per le azioni della quotidianità. Odorico è uomo del mondo.

Il relatore dott. Carlo Scaramuzza

La conferenza alla Gabelli

Il dott. Scaramuzza col presidente Scaini e la vice Quaglia

10 aprile

Martin Lutero

mons. Otello Quaia

Parlare o scrivere di Lutero risulta arduo ancor oggi nonostante il dialogo in corso tra luterani e cattolici (cfr. *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, *31 ottobre 1999)*, nonostante la preghiera comune di Papa Francesco con i luterani, avvenuta nella cattedrale luterana di *Lund* il 31 ottobre 2016.
Le motivazioni di tale difficoltà sono molteplici. Si è ridotta la vicenda Lutero alla lotta contro la corruzione della chiesa cattolica incarnata dal mercato delle indulgenze (vedi, ad esempio, come i testi scolastici trattano l'argomento); si identifica Lutero con il protestantesimo successivo, che pur da lui ha preso l'avvio ma di cui non è l'artefice; si condannano, giustamente senza appello, le cosiddette guerre di religione innescate dalla Riforma, ma che di religioso avevano ben poco.
E al dramma personale vissuto da Lutero si pone poca o nulla attenzione.
Eppure, se non lo si considera, ci si incammina su un sentiero scivoloso che conduce a giudizi storici del tutto fuorvianti.

Martino è figlio del suo tempo, tempo nel quale Dio appare come un giudice tremendo e collerico con il quale l'unico rapporto possibile è quello dettato dalla paura della condanna eterna per gli uomini peccatori. Cresciuto in questo clima religioso, si fa monaco agostiniano a Erfurt (1505) per cercare, nella rigida ascetica del convento, la via per ottenere il perdono dei propri peccati e la misericordia divina. Invano, secondo la sua stessa testimonianza, si sottopone a pratiche penitenziali che lo sfiniscono ma non gli ottengono la pace del cuore. Nel frattempo, avviato dai superiori agli studi teologici, consegue i titoli accademici che gli aprono la strada all'insegnamento nell'Università di Wittemberg e alla predicazione domenicale nella parrocchia della stessa città. E proprio qui, mentre sta commentando le lettere di san Paolo ai Romani e ai Galati (1515-16), frate Martino riceve quella che per lui fu *"l'illuminazione della torre" (Turmerlebniss),* la scoperta che cambierà la sua vita: Dio è giusto non perché dà a ciascun uomo quello che si merita con le proprie azioni bensì perché rende giusti con la sua grazia quelli che si affidano a Lui nella fede. E'la Fede che dà accesso alla Grazia divina meritata dal sacrificio di Cristo sulla croce, come attesta la Sacra Scrittura (cfr. Rom 1,16-17; 3,21-24.28; Gal 5,6) non le opere degli uomini. Gli uomini continuano a essere peccatori ma Dio copre i loro peccati con la sua misericordia. Il trinomio *Sola Grazia-Sola Fede-Sola Scrittura* diventa il fondamento della dottrina successiva di Lutero che trova la sua prima esplicitazione nelle famose 95 tesi contro le indulgenze, mai affisse alla porta della chiesa del castello di Wittemberg, ma inviate ai Vescovi interessati per provocare la discussione e un chiarimento accademico. L'attacco alle indulgenze, quindi, non nasconde nessuna volontà di rottura con la chiesa cattolica ma vuole solo che sia precisata la dottrina sulla inefficacia delle opere umane – e le indulgenze sono tali per Lutero – ai fini della salvezza eterna degli uomini.
La sua posizione dottrinale non era estranea alla chiesa cattolica da secoli ma ciò che ne fece scattare la reazione fu il carattere mercantilistico con cui le indulgenze venivano predicate.
Il monaco Martino voleva il miglioramento della chiesa *(besserung)* non la sua distruzione ma gli esiti della sua azione riformatrice prendono tutt'altra piega.

Denunciato a Roma, trascinato in dispute in cui la richiesta degli interlocutori papali non è quella di esaminare la sua dottrina ma unicamente di ritrattare le sue affermazioni, un po' alla volta Lutero si avvia verso la polemica antiromana, spalleggiato dai numerosi sostenitori del "*loss von Rom* "(via da Roma), che si servono di lui per interessi di carattere sociale e politico più che di riforma religiosa.
E così si arriva il 15 giugno 1520 alla bolla *Exsurge Domine* dove vengono condannate 41 delle 95 tesi di Lutero e gli viene intimato di presentarsi a Roma pena la scomunica.
Come risposta Lutero brucia la bolla e scrive le tre opere che costituiranno il riferimento dei passaggi dottrinali successivi e sono il segno della ribellione ormai consumata alla chiesa di Roma.
Il 3 gennaio 1521 frate Martino viene scomunicato con la bolla *Decet romanum pontificem*.Le farà seguito, alla Dieta di Worms, il 25 maggio 1521, l'editto imperiale nel quale egli viene messo al bando come eretico e considerato perseguibile fino alla pena di morte.

Lo strappo con la chiesa di Roma è ormai insanabile e Lutero si avvia sulla strada della contrapposizione violenta contro la sua vecchia chiesa, attraverso tutta una serie di opere e di azioni (vedi il matrimonio con l'ex-monaca Catharina von Bora) che mirano a scardinare l'ordinamento cattolico. Non solo; affida le sorti della sua riforma ai principi territoriali sui quali si appoggia anche nell'emergenza della *Guerra dei contadini* , i quali, fraintendendo, avevano compreso la libertà cristiana propugnata da Lutero come un invito a liberarsi dall'oppressione dei potenti e avevano scatenato una serie di ribellioni finite poi nel sangue. Dirà J. Maritain: *"In luogo della pura Chiesa degli eletti, sorse la Chiesa dei Principi"*.
Concludendo, ci si può porre l'interrogativo di un articolo di giornale apparso dopo l'incontro di Lund fra papa Francesco e i luterani: *"Lutero santo o demonio?"*
La risposta più illuminante l'ha offerta Benedetto XVI – tedesco come Lutero – quando, all'Augustiner Kloster di Erfurt, nel convento dove Lutero divenne frate Martino, il 23 settembre 2011 affermò:
"…quando la sua idea, le sue posizioni furono, in un certo senso, risucchiate dai problemi che erano presenti in quel periodo in Germania e anche a Roma, ecco che anche Lutero è finito per passare, non dico dall'altra parte, ma certamente per vedere in parte molto ridimensionata, questa che era stata la sua ricerca fondamentale: "Come posso avere un Dio di misericordia?".

31 Maggio

Incontro col prof. Antonio Capitanio *presso il liceo classico "Leopardi – Majorana"*

Giuseppe Nogarino

Il 31 maggio, presso il Liceo classico "Leopardi-Majorana" di Pordenone, è stato organizzato un incontro col prof. Antonio Capitanio, già docente di filosofia nelle scuole della vicina Portogruaro. Autore del volume 'Scripturae Dantis.Inferno', ci intrattiene sul tema *"Lo svolgimento del male"*.

Partecipano una scolaresca del Liceo, alcuni soci della "Dante" ed esperti dell'opera dantesca.

E' una dissertazione dotta di alcuni punti significativi dell'Inferno della Divina Commedia, sviluppati nel libro su ricordato, che implicano una riflessione e un'attenzione particolare, alcune delle volte anche criptici. Una relazione che più che a un gruppo di studenti, doveva essere presentata a dei cultori della materia, che avrebbero maggiormente apprezzato, come è capitato ad alcuni ospiti di livello, intervenuti all'incontro.

Nell'occasione viene presentato ***"Il romanzo di Catullo"***, scritto dagli studenti della classe VI D del Liceo Leopardi, e stampato a cura della Società Dante Alighieri Comitato di Pordenone. Un volumetto elegante e ben confezionato, che contiene una serie di brani sviluppati e romanzati dagli studenti. Di piacevole lettura, talvolta anche esuberanti nel cogliere gli aspetti estetici e goliardici dell'antico autore veronese.

La Società "Dante" inoltre, fa omaggio alla Scuola Leopardi di una importante serie di pannelli (una cinquantina) descrittivi della storia della Lingua italiana, oggetto negli anni passati di una mostra presso la sede della Provincia di Pordenone.

Alla fine, la Società "Dante", consegna agli studenti autori del Romanzo di Catullo, l'iscrizione gratuita alla nostra Associazione, per meriti culturali.

Per detto dono, il Liceo classico (prof. Paolo Venti), propone di rinviare (siamo alla fine dell'anno scolastico) la celebrazione dell'evento, con un'adeguata manifestazione di riconoscimento, al nuovo anno.

4 giugno

"DALL'HINDU KUSH ALLE ALPI – Viaggio di un giovane afgano verso la liberta".

Giuseppe Nogarino

L'autore Fawad e Raufi

Il 15 Maggio 2019 un giovane migrante afgano – Fawad e Raufi – presenta il suo libro in una conferenza alla "Dante", libro edito a marzo dello stesso anno, in cui condensa le innumerevoli sofferenze e i molti soprusi subiti durante il suo tragitto per conquistare la libertà. Nel proprio città – la capitale Kabul - martoriato dagli scontri continui tra gli alleati chiamati dal governo (U.S.A., Italiani e altri) e i Talebani, ha studiato, si è laureato e ha iniziato a esercitare l'insegnamento.
Ma non c'erano le condizioni per poter avviare un'attività tranquilla e un ambiente per costruire una famiglia e un futuro. Tutti i momenti potevano essere un'occasione per restare uccisi, sotto i colpi dei Talebani che devastavano la città in particolare e il Paese in generale.
Da qui la decisione di abbandonare il proprio Paese, il proprio lavoro, la propria famiglia (madre e due sorelle), per avventurarsi sulla perigliosissima via dell'emigrazione verso Est, nei Paesi Europei.
L'Afganistan, circondato a levante e a sud dal Pakistan, a ovest dall'Iran e poi dalla Siria e dalla Turchia a far da barriera ancora più a sud e a ovest, è un Paese bloccato da popolazioni ostili e da predoni. Attraversare quei territori è molto pericoloso e un rischio autentico di morire.

La presentazione dell'autore da parte dell'ing Michele Solito

Partito con la garanzia di certi agenti "amici", via via viene consegnato a gruppi diversi di faccendieri, a cui era d'obbligo sborsare nuovo denaro, dopo il prezzo iniziale versato in patria e ciò ad ogni passaggio di mano, con prigionie sofferte, privazioni, fame e maltrattamenti, attendendo che il denaro arrivasse da casa.
Dopo il primo Paese – l'Iran – arriva in Siria, quindi in Turchia, in Bulgaria, in Iugoslavia nelle sue varie repubbliche.
Ancora prigionia, grandi fughe nei boschi, i padrini sempre meno affidabili ed avidi di soldi. Quindi l'Ungheria e alla fine l'Austria e la Germania. Un periodo – il tragitto – durato più anni e denso di vessazioni e ancora fame, prigionie e umiliazioni di ogni tipo.
In Germania resta qualche anno, poi decide di scendere, attraverso l'Austria, sino in Italia.
Varcate le Alpi arriva a Udine e quindi si dirige verso Pordenone, dove si ferma e inizia a radicarsi nel territorio con piccoli lavori.
Alla fine, il Tribunale lo chiama a fungere da interprete e quindi a godere di qualche considerazione e anche di qualche piccolo guadagno.
Ricordiamo che Fawad, nato nel 1991 faceva il docente a Kabul, come sopra ricordato, un personaggio innamorato dei libri, che ha iniziato a scrivere da giovane poesie, romanzi, racconti di vita vissuta.
"Con la penna, sua fedele compagna, dipinge i suoi pensieri", come riporta egli stesso in copertina del libro presentato.

Il pubblico presente

18 settembre

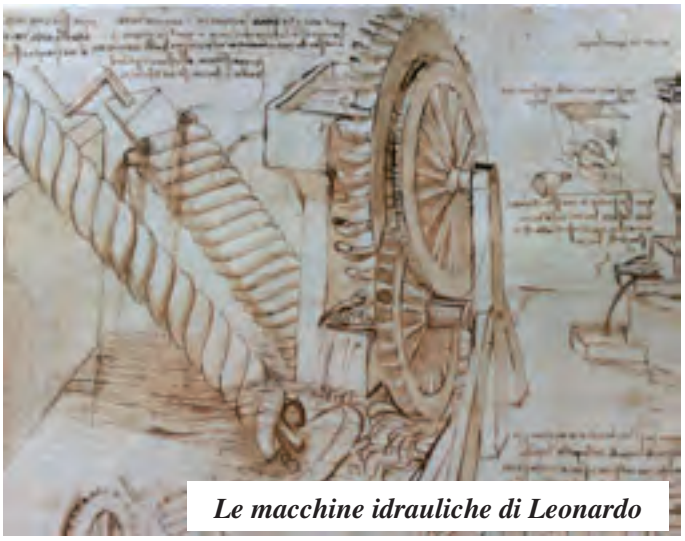
L'acqua, *"multo utile et humile et pretiosa et casta" (San Francesco)…* ma non sempre sorella

relatore: ing. Tito Pasqualis

Nella sala della Banca di Credito Cooperativo di Pordenone il nostro consigliere ing. Tito Pasqualis, profondo conoscitore di montagne e di acque, ha tenuto una singolare conferenza prendendo lo spunto dal Cantico delle Creature di san Francesco, un componimento di lode a Dio che costituisce la più antica espressione poetica della letteratura italiana. Con una serie di appropriate immagini attuali del territorio friulano, il relatore ha commentato gli attributi che il santo dava allora all'acqua, alla terra e al fuoco. Il tema ha toccato pure alcuni aspetti tecnici che sono stati trattati in modo rigoroso, ma semplice, seguiti con interesse dal pubblico presente. In un certo modo l'incontro si è raffigurato anche come un ideale viaggio storico-geografico nella nostra Regione dai monti alle lagune e al mare. Una terra ricca di acque e in questo senso estremamente favorita dalla natura se si pensa ai molti Paesi del nostro pianeta dove è problematico o escluso l'accesso all'acqua potabile.

l'ing. Tito Pasqualis

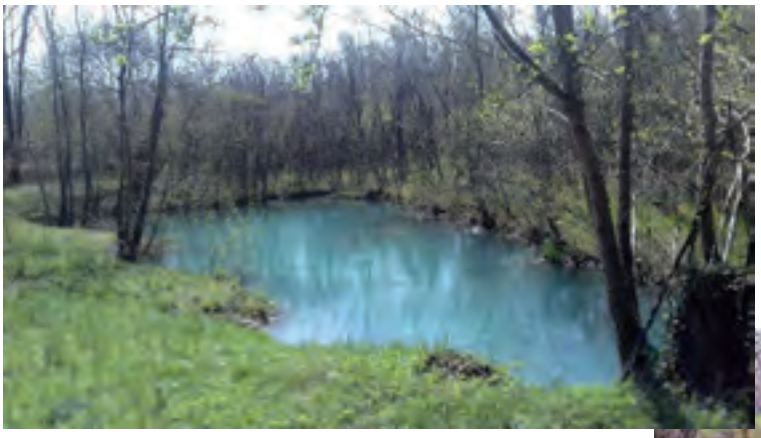
Per quanto riguarda la sua natura "preziosa" e la sua energia, il relatore ha colto l'occasione per ricordare anche alcune macchine idrauliche di Leonardo da Vinci, di cui quest'anno ricorre il 500° anniversario della morte. In merito all'energia, il *"frate focu per lo quale ne allumini la notte"* è stato comparato per mezzo di immagini con la luce elettrica prodotta negli impianti idroelettrici che utilizzano le acque dei nostri torrenti prealpini attraverso i grandi serbatoi montani. Proseguendo con altri particolari confronti Pasqualis ha tra l'altro ricordato la "*madre terra, la quale ne sustenta"* accostandola a vedute di campagne irrigate e di naturali distese di prati in fiore: una suggestiva interpretazione dello spirito religioso che pervade il Cantico.


Le macchine idrauliche di Leonardo

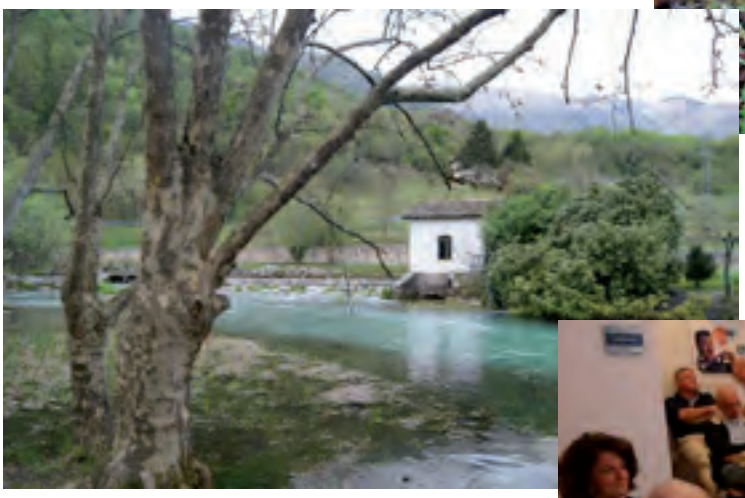
Acqua utile et pretiosa

…. ma non sempre sorella

Nel corso dell'incontro è stato tuttavia rilevato che l'acqua, essenziale elemento di vita, può a volte presentarsi con un volto non da **"sorella"**, come invece la chiama Francesco nella sua lauda. Quando i fiumi si ingrossano, travolta ogni difesa, si espande in pianura causando danni a paesi e campagne e anche vittime. Ciò però è spesso accaduto a seguito di mancati o non corretti interventi dell'uomo sull'ambiente naturale, come è stato documentato con alcune immagini. In ogni caso, alla fine la natura si placa, i fiumi si ritirano nei loro alvei e l'acqua torna a mostrare la sua vera essenza: **utile** nelle aride pianure trasformate in fertili campagne, **preziosa** per tutti gli esseri viventi, **humile** nelle piccole fresche olle di risorgenza della pianura, **casta** nelle zampillanti sorgenti della montagna.
Nello stesso tempo l'acqua non si dimostra sempre **sorella**. Il relatore ha con ciò illustrate alcune pericolosità del territorio che vedono l'acqua (anche a seguito di comportamenti non sempre corretti della "sorella") apportare vittime e danni. Vengono così ricordati alcuni eventi disastrosi in cui è stata protagonista l'acqua con la sua forza. L'abbattimento dello storico ponte sul tagliamento a Pinzano, l'inondazione dell'area pordenonese per la rottura dell'argine destro del Cellina.



Olle e risorgive del Venchiaruzzo a Cordenons



Le sorgenti del Livenza

Il pubblico presente

16 ottobre

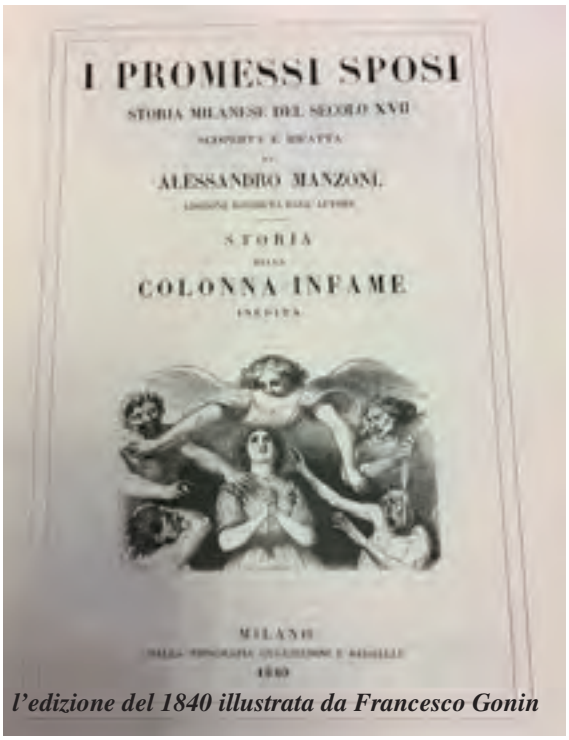
ALESSANDRO MANZONI – Figure dei "Promessi Sposi" **relat. prof. Ermes Scaini**

Giuseppe Nogarino

il presidente prof. Ermes Scaini

Il nostro Presidente, prof. Ermes Scaini incentra la conferenza sulle figure salienti del romanzo "I Promessi Sposi" di Alessandro Manzoni. Premette una breve biografia dell'autore: questi nasce a Milano il 7.03.1785 e muore sempre a Milano il 22.05.1873; durante gli studi giovanili, matura in lui un feroce anticlericalismo. sposa Enrichetta Blondel, calvinista, con la quale condivide l'avvicinamento al cattolicesimo.
Scrive molto e di tutto nella sua gioventù. In età matura pubblica i "Promessi Sposi", il romanzo che sarà un modello per la lingua italiana, diventando un testo adottato dalle scuole.

I personaggi che il relatore illustra, sono delle figure giganti; si passa da Lucia all'Innominato, il potente signore del castello, da Renzo a don Abbondio, da padre Cristoforo a don Rodrigo, dal Griso al Nibbio.



l'edizione del 1840 illustrata da Francesco Gonin

Lucia , prosegue il relatore, è una figura principe di esemplare fedeltà alla sua fede, di fronte alla quale l'Innominato, dopo una soffertissima maturazione interiore si converte e decide di rinunciare al progetto, iniziato col rapimento della giovane e, alla fine, di renderla libera. Sul comportamento di Lucia però aleggia un'ombra di egoismo. Infatti ella per ottenere la libertà e sfuggire alle mire ordite da don Rodrigo, fa voto di castità alla Vergine Maria, senza tener conto dell'amore che l'amato Renzo nutriva per lei. Solo con l'intervento di padre Cristoforo, uomo esemplare, dopo la vicenda giovanile che lo portò a commettere un omicidio, venne rimediato al pasticcio e venne sciolta dal voto. Tenendo conto della circostanza in cui Lucia fece il suo voto, il frate operò per sciogliere il vincolo.

Di Renzo, figura scialba, di sempliciotto di provincia, che arrivato a Milano va a mettersi nei guai con la polizia, il relatore non spende molte parole. E poi don Rodrigo, all'inizio un temerario, che utilizza ogni sopruso con i suoi bravi, per ottenere quello che vuole, ma che alla fine miseramente finisce nel lazzaretto della peste, devastato dalla malattia, abbandonato da tutti; il potente che viene accomunato nella morte agli umili che un tempo aveva vessato. La monaca di Monza, Geltrude, altra figura eccezionale, dal passato turbolento e peccaminoso, che ospitando Lucia nel suo convento dopo la liberazione, di fronte alle sue tribolazioni, si commuove e trova un lampo di dignità.

I soci presenti

Una galleria di personaggi che vengono descritti in modo magistrale, come persone viventi e vere. Un mondo affascinante, sullo sfondo della peste e di una miseria materiale e morale, che ancora alla fine dell'ottocento dominava la società.

Commenti su alcuni passi della Divina Commedia a cura del presidente **prof. Ermes Scaini**

INFERNO : CANTO X

Tempo : prima dell'alba del 9 Aprile 1300 (Sabato Santo) : è il tempo.

Dante, Virgilio, Farinata degli Uberti e Cavalcante Cavalcanti : soni i protagonisti.

Gli eretici (epicurei) si trovano nelle tombe infuocate, da vivi negarono la vita dopo la morte.

Le fiamme sono tanto intense, quanto più grave la loro eresia: è la pena.

I due pellegrini infernali, mentre costeggiano dalla parte interna le mura di Dite, si trovano nella spianata disseminata di tombe scoperchiate e Dante rivolge la parola a Virgilio, chiedendo di poter vedere e parlare con chi giace all'interno. La risposta di Virgilio è affermativa e conferma che, colà, si trovano gli epicurei e tutti coloro che hanno negato la vita dopo la morte, ovvero l'esistenza dell'anima.

Ad un tratto ed improvvisamente, uno dei capi della fazione Ghibellina del tempo, tale Farinata degli Uberti con tono risoluto e deciso si rivolge a Dante: ha compreso che è di origine fiorentina e gli domanda, con fierezza. A quale famiglia appartenga. Avendo compreso che Dante è Guelfo, gli rammenta, con atteggiamento spavaldo e sprezzante verso l'inferno, che i Guelfi furono cacciati per ben due volte dalla città di Firenze. Al che, Dante ribatte che rientrarono entrambe le volte mentre, i Ghibellini, al contrario, non tornarono più in città.

Gustave Dorè: ***Dante e Virgilio incontrano Cavalcante Cavalcanti***

Dal fondo della medesima tomba infuocata, si alza, ma sino alla cintola al mento, un altro peccatore, Cavalcante Cavalcanti, Immaginando e supponendo che Dante stia percorrendo, da vivo, l'inferno grazie ai suoi meriti intellettuali, rimane sorpreso e stupito nel non scorgere, assieme a lui , il figlio Guido; Dante risponde in modo educato, precisando che non si trova lì per meriti culturali, e che Virgilio lo sta conducendo da colei (Beatrice), cui, forse Guido non accettò di essere condotto. Ascoltando le parole di Dante ed il verbo EBBE, al passato, Cavalcante si rattrista pensando che il figlio sia morto e sprofonda, accasciato e disperato, al fondo del sepolcro.

Frattanto, rimasto impassibile, eretto e deciso, Farinata riprende le sue argomentazioni: se i suoi non impararono bene l'arte di rientrare dall'esilio (e questo fatto lo tormenta più del peccato e della condanna eterna), anche Dante comprenderà, entro quattro anni, quanto sia doloroso e dolente quell'arte (e così gli predice l'esilio).

Qui vuole sapere perché i governanti fiorentini siano così crudelmente accaniti contro la sua famiglia, gli Uberti. Dante, allora, gli rammenta la tremenda strage di Guelfi avvenuta nei pressi di Montaperti e, con orgoglio, il capo Ghibellino, ovvero Farinata, gli ribadisce di essere stato l'unico dopo quella battaglia ad opporsi alla devastante distruzione di Firenze.

Prima del congedo, Dante viene a sapere da Farinata che i defunti vedono il futuro, ma non il presente.

Comprende così, perché Cavalcanti si sia disperato e lo incarica di informarlo che il figlio Guido è ancora vivo. Riprende il cammino, pensando con tanta amarezza ed inquietudine intorno all'esilio che gli è stato annunciato .

PURGATORIO : CANTO III (v. 46-145) – MANFREDI

Tempo : dopo l'alba del 10 Aprile 1300 (Domenica di Pasqua)

Luogo : Antipurgatorio, nei pressi della prima balza del monte del Purgatorio.

Personaggi : Dante, Virgilio, Manfredi.

Pena : si muovono con estrema lentezza e sono costretti a rimanere nell'Antipurgatorio, trenta volte il tempo in cui vissero da scomunicati.

G. Dorè: ***Dante e Virgilio davanti alla parete invalicabile, incontro con Manfredi***

I due viandanti oltre mondani, Dante e Virgilio, giungono alle falde della montagna e vengono impediti da una parete rocciosa, impervia, invalicabile: una schiera di anime avanza lentamente e Dante propone di chiedere loro, quale sia la via più agevole, per salire al monte. Le anime medesime procedono incerte e e timidette, simili alle pecorelle quando escono dagli ovili; d'improvviso, le prime del gruppo si fermano stupite ed impaurite, quando si accorgono che Dante getta a terra, la sua ombra. Virgilio le ammaestra riferendo che Dante è vivo e che si trova lì per volontà della Provvidenza. Solo allora esse indicano la strada. Una delle "pecorelle" interroga Dante, chiedendogli se mai lo avesse conosciuto: egli è bello e di aspetto gentile, però una ferita gli squarcia le ciglia ed una seconda gli lacera il petto. L'anima sorride forse, per distogliere lo sguardo di Dante, dalle sue brutte piaghe. Alla risposta negativa, l'anima rivela di essere Manfredi nipote dell'imperatrice Costanza d'Altavilla; nel contempo, prega Dante di riferire alla figlia Costanza, madre di due sovrani, i fatti, gli eventi e gli accadimenti relativi alla sua morte, ovvero gli ultimi istanti della sua esistenza. Venne ucciso durante la battaglia di Benevento, e, siccome in precedenza era stato scomunicato, il papa del tempo, ovvero Clemente IV, diede incarico al Vescovo di Cosenza di recuperare, o meglio, riesumare i suoi resti mortali, per disperderli e disseminarli al di fuori del regno di Napoli e di Sicilia. A questo punto, Manfredi rivela a Dante che, nonostante la scomunica ed i suoi orribili peccati ebbe pentimento in punto di morte e chiese perdono alla Provvidenza. Dunque, fu accolto in Purgatorio, grazie alla misericordia di Dio e dunque, scontata la pena dell'Antipurgatorio, potrà aspirare alla salvezza eterna.

I toni cortesi e privi di violenza verbale e di animosità, che si addicono ad un'anima che potrà salvarsi, lasciano capire che Manfredi è avviato lungo la strada maestra dell'espiazione. Dunque, il supremo giudizio divino annulla la presunta irrevocabilità della condanna del papa, che volle oltraggiare e cancellare anche simbolicamente il sovrano svevo, Manfredi, appunto.

PARADISO – CANTO III - PICCARDA (versi 1 – 108)

Tempo : mezzogiorno del 13 Aprile 1300 (Mercoledì dopo Pasqua)

Personaggi : Dante, Beatrice, Piccarda Donati.

Categoria dei Beati : spiriti che hanno mancato ai voti.

Condizioni ed aspetto: i beati mantengono i loro sembianti umani, però trasfigurati dalla beatitudine del Paradiso; si mostrano come ombre chiare ed evanescenti, come immagini riflesse in uno specchio, oppure sulla superficie di un'acqua limpidissima.

G. Dorè: ***Dante con Beatrice al cospetto di Piccarda Donati***

Dante è sul punto di rivolgere la parola a Beatrice per renderle grazie di aver spiegato il sistema delle influenze celesti, allorchè il suo sguardo e la sua attenzione sono attratti dai visi che gli appaiono come delle deboli immagini riflesse su di uno specchio. E in tale modo, scambiandosi per specchi sembianti, si volge all'indietro per ricercare le figure riflesse e allora beatrice gli illustra il fatto che " si tratta di vere sustanze", le quali appaiono lì, ovvero nel cielo più basso del Paradiso, per non avere adempiuto ai loro voti. A questo punto, Dante rivolse la parola, tra le anime beate, a quella che gli sembra più desiderosa ed impaziente di parlare. "Nella vita terrena, ovvero nel mondo, dice fui una suora e, forse tu non mi riconosci, dal momento che, qui, sono più bella e luminosa, Sono Piccarda e sto nel cielo basso, per avere trascurato i voti". Dante ammette di riconoscerla e le chiede se non avverta il desiderio di salire in un cielo più alto, ovvero più vicino a Dio. Lei risponde con un sorriso misto di indulgenza, comprensione e sicurezza, affermando che i beati vogliono ciò che Dio stabilisce e che, in questa circostanza tra le loro volontà e quella di Dio, consiste e si realizza la loro beatitudine.

Dante vuole sapere il motivo e in che modo non abbia adempiuto ai voti di monaca; Piccarda racconta che, nonostante fosse entrata giovinetta nel convento delle Clarisse a Firenze, ben presto venne rapita, con la forza ed il sopruso, dal fratello Corso Donati e dei suoi seguaci facinorosi, e fu costretta a sposare, per gli interessi e gli equilibri della famiglia, un tale Rossellino della Tosa.

Solo Dio può sapere, quale sia stata la sua vita successiva.

Pur essendo un argomento difficile da esporre e da trattare, con gli accenti, il suono, il modo e le parole di una religiosa, Piccarda rivela, nella letizia della sua posizione la sua anima paradisiaca; del resto, il dolore, il rimpianto, l'onta e l'offesa del torto subito, si collocano, ormai, per Piccarda, in uno spazio ed una dimensione lontanissima e remota: chi si esprime, è uno spirito che ha trovato la sua pace nella volontà divina ed è approdato al posto in cui si placa ogni tumulto di tempesta umana.

28 novembre

NEL CUORE DELLA THAILANDIA: REPORTAGE SUL PAESE DEL SORRISO

relat. prof. ssa Manuela Menocci Botto

Leopoldina Brunelli

Mercoledì pomeriggio 28 novembre la sala riunioni della BCC, che ora ospita le conferenze della società Dante Alighieri (in sostituzione della storica sede presso le scuole Gabelli non più disponibile), era gremita di molti soci e di facce nuove, tutti interessati ad ascoltare la relazione della nostra socia prof. Manuela Botto Menocci sulla Thailandia.

Tailandia: il paese del sorriso e delle orchidee

L'immagine che questo paese offre di stesso è quello del sorriso e delle orchidee; lo fanno vedere già i cartelli presenti all'aeroporto di Bankok e le hostess che oltre ad un sorriso accattivante portano come spilla per fermare la tradizionale sciarpa di seta un fiore di orchidea.
Bellissime le foto delle orchidee, che in questo paese crescono lussureggianti ovunque e che ornano sia gli alberghi lussuosi, che le bancarelle del mercato e le rovine dei templi.
Il sorriso è stato colto sapientemente in molte foto dalla relatrice che ha avuto modo di conoscere in maniera non superficiale il Paese durante le frequenti visite al figlio che qui lavora (per un'azienda friulana) e qui ha la propria famiglia.

BURIAM Temli Kmer 1000 d.C.

Il sorriso della gente è connaturato alla religione del popolo thailandese, la religione buddista che da speranza di avere una vita migliore nella prossima reincarnazione a chi vive nel dolore e nella povertà e fa rispondere alla domanda sui motivi della loro serenità: "*Con i soldi si può comprare un letto, ma non un sogno*".
Oltre che alla religione, i Thailandesi sono molto legati alla monarchia, specie nella persona di re Rama 9° che ha regnato per più di 70 anni ed è mancato tre anni fa. E' lui infatti che, per superare la grande piaga della droga, ha regalato i terreni del triangolo d'oro ai contadini, che li hanno trasformati producendo ora prevalentemente riso e cereali.
La conversazione, di grande interesse, è poi continuata con l'illustrazione di magnifiche foto sulle aree archeologiche, patrimonio dell'umanità, come Burian (1000 d.C.) e Korat Phimai Historical Park (1000-1100 d.c.) due antiche città Khmer; Sukhothai, prima capitale dal 1238 al 1378, Ayutthaya capitale del periodo d'oro della storia thailandese (1351-1767).

Per arrivare a Bankok, l'ultima capitale: e' una citta moderna che può stare alla pari con le grandi metropoli americane e del sud-est asiatico, con grattacieli futuristi e alberghi dotati di ogni confort, ma nel contempo ricca di memorie storiche del suo grande passato: il Wat-Phra-Kaew con il Budda di smeraldo, il Wat-Arun, il tempio dell'aurora, con le magnifiche decorazioni policrome di porcellana, il Wat-Pho con il Budda d'oro più grande del mondo e il Wat-Traimit con il Budda d'oro massiccio (5.54 ton), nonché il palazzo di Manmec tutto in legno di teak lavorato ad incastro, trasportato da una antica residenza estiva e ricomposto in città.

Bangkok: skyline dal Vertigo

Bangkok: Wat Phra Kaew

Bangkok: Wat Arun

Se il paese del sorriso e delle orchidee è l'immagine che la Thailandia vuole dare di sé, altra e diversa è la realtà che un *Farang (*nome con cui i thailandesi designano lo straniero che vive tra loro*)* coglie in questo pur splendido paese: su una popolazione di quasi 69 milioni di abitanti (con una densità di 133 ab per km quadrato), il 32% è impegnato nell'agricoltura (specie nel nord del paese); lo stipendio mensile medio dell'operaio è di € 500 (di cui 200 € di stipendio e 300€ di straordinario) che sembra poco, ma in genere ogni famiglia è altresì occupata anche nell'agricoltura e questo permette loro di vivere in maniera decorosa: la stessa storia dei nostri metal-mezzadri di 50 anni fa nell'area pordenonese.
Lungimirante è stata la dislocazione delle fabbriche, poste lontane dalla capitale anche allo scopo di un più facile reperimento della manodopera.
Infine va evidenziata l'adozione di una tassazione favorevole (che attira qui imprenditori stranieri), che per le Imprese va dallo 0 al 20% con 8 anni di esenzione fiscale e 5 anni al 5%.
Conclusa la conversazione, rivelatasi suggestiva anche per l'argomento poco conosciuto, la relatrice ha prospettato un futuro incontro a completamento del reportage, che riguarderà una panoramica dei luoghi dal mare del sud alle montagne del nord. Noi la prenderemo in parola.

Ayutthaya Capitale tra il 1351 e il 1767

Tailandia: risaie terrazzate

Bangkok: Loi Kratong, Festa delle Luci

Successivamente l'ing. Della Mora ha intrattenuto i presenti con la proiezione delle foto del viaggio in Oman; è stato emozionante per quanti hanno partecipato a quel viaggio ripercorrere le tappe e rivedere i luoghi del loro soggiorno.
Degna conclusione di questo pomeriggio è stata la cena assai apprezzata.

La prof.ssa Manuela Menocci Botto coi vicepresidenti Daniela Quaglia e Giuseppe Nogarino

Il pubblico presente

PROGRAMMA CONFERENZE
SOC. DANTE ALIGHIERI COMITATO DI PORDENONE
1° SEMESTRE 2020

GIOVEDI' 16 GENNAIO ORE 17,00 Don SIMONE TOFFOLON
VISITA GUIDATA AL MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

GIOVEDI' 13 FEBBRAIO ORE 17,00 Saletta della BCC Dott. RUGGERO DA ROS
VIAGGIO INVERNALE CON LA TRANSIBERIANA

GIOVEDI' 12 MARZO ORE 17,00 Saletta della BCC Prof. ANTONIO DULIO
IL DANTEDI': UNA GIORNATA PER CELEBRARE DANTE

GIOVEDI' 09 APRILE ORE 17,00 Saletta della BCC Ing. VITTORIO ZANON
Argomento da definire

GIOVEDI' 14 MAGGIO ORE 17,00 Saletta della BCC Prof. ANGELO FLORAMO
PRESENTAZ. DEL LIBRO: ***LE INCREDIBILI CURIOSITA' DEL FRIULI***

GIOVEDI' 11 GIUGNO ORE 17,00 Saletta della BCC prof. VINCENZO MARIGLIANO
IL QUADRATO MAGICO

I VIAGGI CULTURALI

17 febbraio

Venezia, Mostra: *"Da Kandinskji a Botero"*, Palazzo Paguri, Quartiere ebraico: visita al Museo e alle Sinagoghe

Manuela Botto Menocci

Splendida giornata, animata di bellissime maschere tra calli e campielli, dedicata alla visita di due gioielli tra i tesori d'arte di Venezia.

Maschere sotto il ponte di Rialto

Palazzo Zaguri fu eretto tra il XIV e il XV secolo dai Pasqualini, che vi crearono un'importante collezione d'arte e ne conservarono la proprietà fino al 1521. Possesso per un breve tempo dei Priuli, appartenne ai patrizi Zaguri fino al 1810 quando la famiglia si estinse. Passò ai Braganze e nel XX secolo al Comune di Venezia che lo vendette nel 2007. Tornato proprietà privata, dopo uno splendido restauro è diventato Polo espositivo permanente. L' edificio è caratterizzato dalla straordinaria presenza di due facciate di pari o quasi uguale importanza, entrambe di stile gotico: una si affaccia sul Campo San Maurizio e l'altra su Fondamenta Corner Zaguri. Il recente restauro ha permesso di ritrovare integro parte di un pozzo presente in alcune mappe cinquecentesche.

Kandinskji

Botero

La mostra, ospitata negli splendidi spazi del palazzo, espone alcune decine di arazzi, la maggior parte provenienti da una delle ultime arazzerie d'Italia, che ha sede nella Certosa di Valmanera presso Asti, monastero vallombrosiano che la ospita insieme ad un laboratorio di restauro di arazzi antichi e un museo.
La manifattura fu fondata nel 1957 da Ugo Scassa. Nel 1960 vinse il concorso per la decorazione del salone delle feste del transatlantico Leonardo da Vinci con 16 arazzi di cui 6 di Corrado Cagli, 3 di Antonio Corpora, 3 di Giulio Turcato, 2 di Giuseppe Santomaso, uno di Giuseppe Capogrossi e continuò la produzione per la decorazione delle navi Michelangelo e Raffaello. Raggiunse quindi grande fama e iniziò un periodo fertile in cui l'arazzeria produsse un gran numero di pezzi per committenze sia pubbliche che private. Vennero e sono ancora utilizzati grandi telai ad alto liccio, nei quali le catene di ordito sono montate verticalmente, permettendo la creazione di opere anche di notevoli dimensioni e con una serie di intrecci manuali complessi, il cui risultato finale, grazie al mélange di fili e colori, è del tutto simile alla tavolozza dell'artista.

Se la tecnica ad alto liccio è antichissima, i cartoni sono dei più grandi artisti moderni (Casorati, De Chirico, Cagli, Klee, Mirò, Kandinskji e altri). L'incontro tra una tecnica immutata nei secoli e la sensibilità moderna crea opere uniche e preziose. In questa eccezionale mostra le opere d'arte che hanno segnato il Novecento, sala dopo sala, prendono vita in un arazzo, creando un dialogo d'arte tra passato e presente, in un continuo rimando creativo. Questo straordinario viaggio tra i grandi capolavori dell'arte del XX secolo è scandito dalla narrazione esemplare di Vittorio Sgarbi, che è la voce delle audioguide, che conducono il visitatore in questo straordinario percorso di grande bellezza.

Prato ***Guttuso***

Il padiglione delle donne ***Klee***

Ghetto ebraico di Venezia. E' l'antica zona della città dove hanno vissuto gli ebrei a partire dal 1300 fino alla Seconda Guerra Mondiale. In quest'area, già originariamente distinta in due parti, dette rispettivamente Ghetto Vecchio e Ghetto Nuovo, sorgevano le fonderie di Venezia (ghetto deriva dalla parola veneziana *"géto"* che significa fondere: leggetela alla tedesca e il risultato sarà proprio ghetto!); successivamente il Ghetto nuovo venne concesso agli ebrei nel 1300, espropriandolo alle famiglie che vi abitavano e permettendo così a questa minoranza di entrare a far parte della vita sociale ed economica di Venezia. Il ghetto ebraico di Venezia si divide in tre aree: ghetto vecchio, ghetto nuovo e ghetto nuovissimo. In realtà, a dispetto del nome che trae in inganno, il ghetto nuovo è quello più antico, perché sorto nell'area della nuova fonderia: qui si stabilirono i primi ebrei provenienti dall'Europa centrale, gli *ashkenaziti*. Il ghetto nuovo sorge su isola circondata da canali che, come la maggior parte delle 124 di cui è formata Venezia, è collegata al resto della città da dei ponti. Nell'epoca in cui il ghetto era ancora un quartiere di segregazione della minoranza ebraica, la sera a mezzanotte i ponti venivano chiusi con dei cancelli e riaperti al mattino. Successivamente arrivarono in città nuovi gruppi di ebrei – gli italiani, i *ponentini* (provenienti da Spagna e Portogallo) e i *levantini* (provenienti dalla Grecia) – che portarono ad un progressivo incremento della popolazione del ghetto fino a saturarlo tanto da indurre la Repubblica di Venezia a concedere nuovi spazi alla comunità: così sorsero il ghetto

Il Ghetto nuovo

La Schola Levantina

In visita alla Sinagoga-Schola Canton

vecchio (nell'area della vecchia fonderia) ed il ghetto nuovissimo. Nei momenti di massima espansione, in questa città nella città vivevano fino a 5.000 persone. In pratica ognuno aveva a disposizione 2/3 metri quadrati a testa! Nel 1797 Napoleone pose fine alle discriminazioni nei loro confronti. Oggi sono pochi gli ebrei che ancora vivono nel ghetto, anche perché in seguito alla Seconda Guerra Mondiale la maggior parte sono stati deportati nei campi di concentramento di mezza Europa. Ma rimangono ancora vive le tradizioni di questa minoranza che si possono in parte rivivere attraverso la cucina: basta fermarsi al forno per acquistare qualche dolce tipico ebraico, o andare al Ristorante Gam Gam, che è stato il nostro primo approccio al quartiere ebraico, per gustare i sapori della cucina Kosher. La Parola Ebraica "Kasher o Kosher" significa Conforme alla Legge, e indica l'insieme di regole religiose che governano la nutrizione degli Ebrei osservanti e derivano dalla Bibbia. Un alimento Kosher viene definito tale quando è conforme alle leggi della Torah: alcune regole sono molto dettagliate e specificano anche le modalità di macellazione degli animali, oltre che definire delle vere e proprie linee guida per dieta quotidiana dei fedeli**.** Devo dire che i piatti che noi abbiamo gustato sono buoni, anche se non particolarmente saporiti. Dopo il pranzo abbiamo visitato con l'aiuto di una bravissima guida il cuore del ghetto ebraico di Venezia, il Campo del Ghetto nuovo: qui si affacciano le sinagoghe più antiche, il museo ebraico, i banchi dei pegni e le abitazioni di veneziani e studenti che un tempo accoglievano numerosissime famiglie di ebrei. Molto interessante la visita al Museo, che contiene oggetti propri della vita religiosa della comunità, come argenti, rotoli della Torah e drappi, testi in ebraico, il cui uso e significato ci sono stati accuratamente illustrati. La presenza delle sinagoghe potrebbe sfuggire ad un occhio poco attento. Infatti questi luoghi di preghiera sono ricavati all'interno di palazzi preesistenti, all'ultimo piano degli edifici (non ci può essere nulla di terreno al di sopra della sinagoga). Si possono riconoscere dalla presenza di 5 grandi finestre allineate (5 come i libri della Torah) o per le scritte in ebraico sui muri. Delle cinque sinagoghe tre sono adibite a museo: la sinagoga (o Schola) Todesca, la più antica, degli ebrei ashkenaziti; la sinagoga Canton che si trova all'angolo della piazza (*canton* in veneto vuol dire angolo); infine ancora vicina c'è la Schola Italiana.

Nel ghetto vecchio ci sono le due sinagoghe più recenti, entrambe sefardite e in uso: quella spagnola e quella levantina. Tutte le sinagoghe non sono luoghi consacrati, ma semplici luoghi di aggregazione dove ci si trova regolarmente a leggere e commentare brani del libro sacro, la Torah. La Torah che viene letta in sinagoga è scritta rigorosamente a mano con un inchiostro naturale e con penne speciali che si tramandano da secoli. Chi compie il lavoro di trascrizione ha un compito sacro, e non può sbagliare. Per poter seguire più agevolmente la lettura della Torah in sinagoga si utilizzano dei bastoncini di argento che segnano il punto a cui si è arrivati con la lettura. Perché le "riunioni" possano avere luogo è necessario che ci siano almeno 10 uomini presenti, tutti possono leggere i brani della Bibbia, ma solo il rabbino può commentarli. Gradita, ma non necessaria la presenza delle donne, che assistono da una zona separata rispetto agli uomini, in un matroneo sopraelevato o separate dagli uomini tramite grate. L'ebraismo teme l'idolatria: nelle sinagoghe non ci sono rappresentazioni di Dio o di episodi a lui collegati. Solo nella Schola Canton si possono vedere dei piccoli disegni intagliati nel legno che rappresentano alcuni passi della Bibbia come la divisione delle acque del Mar Rosso, la distruzione di Sodoma e Gomorra, ecc. Dopo questo suggestivo viaggio in una storia secolare, fatta di fede, segregazione, persecuzione, orgoglio identitario, abbiamo guadagnato la via del ritorno in mezzo a maschere festanti: veramente una giornata ricca di emozioni molto diverse, ma ugualmente intense.

I partecipanti all'ingresso della Schola Canton

Viaggio in Oman 16-23 marzo 2019-05-10

Leopoldina Brunelli

Eran diciannove, erano giovani (neanche tanto) e forti e sono tornati sani, salvi ed entusiasti da un viaggio che per molti era un vero punto di domanda: che cosa andate a fare in Oman? Cosa c'è da vedere lì?
Per noi è stata una piacevole scoperta.
Un paese moderno, con un parco macchine di tutto rispetto, belle case nuove (le tende dei beduini le abbiamo viste in lontananza e poche) e molti lavoratori stranieri (su 5 milioni di abitanti, due sono emigranti che lavorano per gli Omaniti, classe dirigente, ricca, danarosa merito del petrolio e del gas).

E' il paese dei contrasti.

Chilometri e chilometri di montagne rosso grigio e poi…all'improvviso un tappeto verde con piante e fiori; chilometri di deserto e poi…una linea netta che delimita un'oasi verde lussureggiante di palme mosse dal vento.
Uomini vestiti di bianco e rigorosamente coi sandali (che amano però cambiare ogni giorno il ***kummah***, una sorta di papalina ricamata con delicati disegni) e donne rigorosamente coperte di vestiti neri (che si muovono con andatura elegante e flessuosa, le giovani, con sandaletti pieni di strass che sbucano da palandrane nere).
Un paese dominato di giorno dagli uomini (esperti nel fare la spesa al mercato del pesce – come nel moderno suq del pesce a *Matrah* – e frequentatori delle moschee nei momenti della preghiera, dove solo un piccolo spazio separato è riservato alle donne) e dove la sera, specialmente del venerdì, le donne sciamano con i loro bei bambini lungo la passeggiata del lungomare delle città.
Un paese caratterizzato da spazi aperti, dove l'occhio si perde all'orizzonte (che a volte è abitato solo da sparute antilopi curiose dei pochi passanti) e da altri spazi invece angusti, stretti, bassi quasi soffocanti dei suq: mercati, gioia e delizia di noi turiste, illuse di fare buoni affari nel contrattare l'acquisto di sciarpe, pasmine, collane, scatoline colorate, giocattoli, per finire poi nel reparto delle spezie, inebrianti di un mondo orientale e in quello dei datteri dove, per scegliere da esperti estimatori, abbiamo assaggiato e assaggiato tante e tante qualità di questo frutto che si è trasformato anche in aperitivo di benvenuto in molti locali e negozi.
Continuando con i contrasti: l'azzurro del mare, con le montagne nere che lo sovrastano e l'ocra delle *fortezze Jalali e Mirani*, costruite dai Portoghesi lungo le coste nel XVI secolo a difesa dei propri commerci.
E a proposito di fortezze come dimenticare le *fortezze di Nizwa, Bahla e Jabrin*, per finire con quella di *Nakhl Fort*, dove il cuore degli edifici era costituito dalla sorgente d'acqua sotterranea che con artificiosi meccanismi attraverso una fitta rete di canali, portava questo bene indispensabile e prezioso nel territorio circostante che ripagava con ricchi raccolti di datteri poi immagazzinati proprio all'interno delle fortezze stesse!?
Il contrasto fra la grandezza e l'altezza del *Forte di Bahla* e l'intricato e silenzioso dedalo di viuzze del villaggio abbandonato, fatto di terra battuta, lasciato a ricordo dei bombardamenti e delle lotte del 1954 fra il padre dell'attuale sultano: *Qaboos* bin Said al Said (che controllava la costa a Nord) e l'iman (che governava l'entroterra).
Netto è il contrasto tra l'Oman, da 50 anni retto da un sultano monarca assoluto ma moderato e tollerante nei confronti di tutte le religioni e i paesi confinanti retti da emiri che praticano invece un duro integralismo islamico.
Qaboos veste rigorosamente secondo la tradizione omanita ma è aperto al "nuovo", ama la musica tanto da costruire la *Royal Opera Hause* (diretta da un italiano), capace di ospitare 1.100 persone e che potrebbe essere benissimo collocata a Vienna. Con i proventi del petrolio e del gas, ha costruito una delle più grandi moschee del mondo: la *Grande Moschea del Sultano Qaboos* un gigante di marmo bianco, capace di accogliere 20.000 fedeli dei quali, 6.500, possono inginocchiarsi contemporaneamente su un enorme tappeto di oltre di oltre 4.000 mq, fatto a mano da 600 tessitrici iraniane in 40 anni di lavoro.
L'Oman è chiamato anche il paese dell'incenso, è conosciuto fin dall'antichità per questa resina oleosa estratta dal tronco di un albero. Anche i Re Magi lo offrirono a Gesù come dono prezioso.
Noi però abbiamo visto solo un esemplare di questo albero, nel giardino della maison omanita *Amouage* che abbiamo visitato e nella quale, dell'incenso, abbiamo solo "annusato" la fragranza senza poterci permettere l'acquisto.
Contrasto ancora fra gli yacht del sultano (si dice ne abbia otto), due ormeggiati nel porto di Muscat, e le barche in legno: i ***dhow***, ancor oggi costruiti molto artigianalmente in piccoli e modesti arsenali e utilizzati specialmente per escursioni turistiche.

Non possiamo dimenticare il contrasto tra le esperienze nel deserto, il mare di sabbia raggiunto in fuoristrada 4X4 (invece che coi cammelli), fra dune arancioni, alcune alte anche più di 100 m, dalle quali abbiamo assistito a un meraviglioso, ventoso tramonto e l'esperienza dell'oasi nel *Wadi Bani Kalid*, con rigogliose piantagioni di datteri e banane e con acqua fresca corrente nella quale simpatici pesciolini ci hanno fatto la pedicure ai nostri piedi accaldati e affaticati.

Bene, quanto abbiamo visto e vissuto (compreso un pic nic in un'oasi di acqua termale, assieme agli omaniti accorsi il venerdì per ristorarsi e trascorrere una tranquilla giornata di festa), non sarebbe stato possibile se non fossimo stati accompagnati e coccolati da Ramì, una bravissima guida egiziana che ha soddisfatto con pazienza e competenza tutti i nostri desideri compreso quello dell'ultima cena a base di squisite e grosse cernie ai ferri. Ad affiancare Ramì, per tutto il tour, si sono generosamente prodigati il sig. Cosimo, venuto appositamente dall'Italia per accompagnarci e il titolare dell'agenzia di Muscat corrispondente della Flumen.

Un sentito grazie a chi nel migliore dei modi ha organizzato questo viaggio; alla sua salute berrei volentieri l'ennesimo ***karak*** caldo (tè nero, latte, zafferano e cardamomo), lì per contrastare l'alta temperatura esterna, qua per il freddo persistente di questi giorni.

Il gruppo pronto per visitare la grande moschea

La grande moschea del sultano Qaboos

Interno della moschea col tappeto più grande del mondo

Davanti al palazzo del sultano

Il mercato del pesce a Matrah

Il souq di Muscat

Omaniti con l'inseparabile pugnale, il khanjar

La fortezza di Nizwa

Donna omanita al tombolo

Il grupp davanti al castello di Jabrin

L'accoglienza beduina nel desert camp Al Wasil

Jeep tour nel deserto di Wahiba Sands

Il "sultano" Cosimo (guida) col suo arem

La piscina color smeraldo del Wadi Tiwi

Il gruppo davanti alla Royal Opera House

Il Forte di Nakhl

Il pic nic a Hot Springs

Simpatico incontro tra ragazze egiziane e italiane

La minicrociera in dhow

l'ultima cena, a base di cernia

13 – 14 aprile

Pisa ***BOSH, BRUEGEL, ARCIMBOLDO***. Una mostra spettacolare di arte digitale agli **Arsenali Repubblicani**, visita della città, **Piazza dei Miracoli**, **Camposanto monumentale**, **Piazza dei Cavalieri**

Maria Pia Di Maddalena

I gitanti in Piazza dei Miracoli

Sul pullman che ci porta a Pisa, per entrare nello spirito toscano, l'ing. Gino Della Mora ci legge alcune novelle del Boccaccio e poi invita la prof.ssa Emanuela Botto a presentarci la figura del Conte Ugolino, argomento assolutamente in tema visto che siamo "la Dante". La prof.ssa, con una dotta e articolata disquisizione, vede nel personaggio un esempio di disumanizzazione dovuta alle lotte tra le parti, cioè i partiti. Poi Gino ci legge il celeberrimo canto di Dante: *la bocca sollevò dal fiero pasto quel peccator, forbendola a' capelli…* e siamo pronti per affrontare Pisa. Splendida e meravigliosa! Quasi mi vergogno, ma per me è la prima volta.

Tutti abbiamo visto le foto della Piazza dei Miracoli, la Torre pendente è uno dei monumenti più famosi al mondo, ma è nulla in confronto all'emozione, alla sorpresa, alla gioia che si prova nell'ammirarla a pochi passi. È un inno all'armonia e alla bellezza. I quattro monumenti che caratterizzano la piazza, sembrano adagiati su di un prato verde e sull'erba rasata giovani sereni e allegri si attardano, sdraiati, a prendere il sole; tutto l'insieme sembra un inno alla vita. Difatti c'è il Battistero dove essa inizia, il Duomo dove avvengono i fatti pubblici e privati più importanti, l'Ospedale e il Camposanto Monumentale. D'Annunzio ha chiamato, giustamente, questa piazza: dei Miracoli, ma per i Pisani essa è semplicemente Piazza del Duomo. Il Cimitero è il Campo Santo perché riempito di terra portata da Gerusalemme.

Il Camposanto monumentale

Non solo la Torre pende, anche tutti gli edifici alti sono inclinati perché la città si trova a 4 m sopra il livello del mare e non è facile costruire fondazioni solide e stabili. La Torre, peraltro, si sta lentamente raddrizzando, la nostra guida, preparata e spiritosa, spera però che non lo faccia del tutto perché il Comune perderebbe 45.000 € al giorno di entrate… Dietro la piazza c'è il Cimitero Ebraico, ma Pisa non ha mai avuto un ghetto; gli Ebrei, oltre a curare i propri affari facevano anche da mediatori con i mercanti arabi, c'erano quindi, tra il 1000 e il 1200, un quartiere ebraico e uno arabo, esempio di tolleranza tipico di una città portuale. Abbiamo notato tutti la presenza di diversi immigrati, attivi soprattutto nei ristoranti e nelle trattorie.

Impegnati sempre a cimentarsi e rivaleggiare con Firenze, i Pisani volevano e costruirono il Duomo più grande e più bello ma i Fiorentini glielo distrussero, loro però ebbero il permesso e lo rifecero ancor più bello ma con lo scudo dei Medici sul soffitto, il che brucia ancora sulle rive dell'Arno; questo sta comunque a indicare il trionfo della civiltà romanica nazionale.

Entrando si cerca con gli occhi la lampada che ispirò Galileo, ma essa si trova nel Camposanto Monumentale. Questo stupendo complesso ospita toscani famosi, come la madre di Matilde di Canossa e molti personaggi delle famiglie pisane più influenti; parecchi riposano in bellissimi sarcofagi romani. Il 27 luglio del 1944 il tetto fu centrato da una granata, si incendiò e fece scempio degli affreschi, oggi in parte recuperati e restaurati. Una lapide ricorda Deane Keller, un americano che segnalava agli alleati i monumenti da non colpire, ma, evidentemente, non fu sufficiente.

La splendida architettura del Duomo

Piazza dei Cavalieri con la Normale e la torre del conte Ugolino

Bella e armoniosa è la ***Piazza dei Cavalieri,*** il palazzo in stile rinascimentale ora ospita la Scuola Normale: normale perché doveva dare norme cioè regole ai Cavalieri. Vi lavorò il Vasari.

Nel 1810 Napoleone la trasformò nell'attuale istituto dal quale sono usciti tre premi Nobel tra i quali il goriziano Carlo Rubbia: Nobel per la Fisica nel 1984. Nell'annesso Palazzo della Muda finì tragicamente i suoi giorni il Conte Ugolino.

Ma il motivo principale del nostro viaggio era la grande mostra ***Bosch, Bruegel, Arcimboldo:***

54 proiettori riproducono, in contemporanea, atmosfere oniriche, magiche e sognanti, che coinvolgono e trascinano gli spettatori nel cuore dell'opera d'arte che con perfette combinazioni tra suoni e immagini in movimento svela i segreti più reconditi.

Una mostra/spettacolo assolutamente imperdibile che ha dato il tocco di alta qualità ai due stupendi giorni di Pisa.

Immagine-logo della mostra Bosch, Bruegel, Arcimboldo

11 maggio

UNA GIORNATA SUL COLLIO: Monte San Michele, Tenuta di Angoris, Castello di Spessa e Abbazia di Rosazzo.

Gino Della Mora

Puntuali alle 7,15, in 24 siamo partiti alla volta di Aquileia dove, davanti al Sacrario dei Caduti, abbiamo incontrato la guida, sig.ra Sandra Guatto, che ci ha accompagnati tutto il giorno e ci siamo diretti al ***Monte San Michele***. Sicuramente è stato molto interessante, soprattutto sotto l'aspetto del coinvolgimento emotivo, il percorso effettuato tra le *trincee* e la visita alla *Cannoniera*, luoghi e ricordi a perenne memoria della Grande Guerra che ci hanno emotivamente tutti coinvolti. La guida è stata molto prodiga di accurate e circostanziate spiegazioni su quel triste e tragico periodo della nostra storia; nella rievocazione del centenario, è stato il nostro tributo alla memoria delle decine di migliaia di Caduti, ai quali dobbiamo la libertà di cui oggi possiamo godere. Va detto peraltro che da certi punti del San Michele si possono ammirare dei suggestivi panorami sia sulla pianura friulana che sulla zona costiera di Monfalcone, Grado e più in là anche Lignano.

nella Cannoniera

Villa Locatelli

Ci siamo trasferiti quindi a Cormons per la visita alla ***Tenuta di Angoris***, azienda vinicola tra le più grandi e prestigiose del Collio cormonese. bbiamo potuto capire bene il complesso ciclo produttivo e renderci conto di quanta cura, esperienza e tecnologia sia necessaria per arrivare al prodotto finito, il vino, e per farcelo gustare nelle sue migliori caratteristiche organolettiche. Va da sè che tutti, tranne qualche astemio, abbiano fatta adeguata scorta di bottiglie di almeno alcune delle diverse qualità e annate che la Casa è in grado di proporre. Nella stessa tenuta abbiamo visitato anche la ***Villa Locatelli***, preziosa testimone e custode del passato di questa terra e degli uomini che qui hanno abitato e lavorato, scrivendone la storia; è importante ricordare anche il ruolo che la stessa ha avuto nel contesto economico agricolo cormonese..

Nel 1648 Ferdinando III, imperatore del Sacro Romano Impero, aveva donato 300 campi novali nel territorio di Cormons a Locatello Locatelli, barone di Eulenburg e Schönfeld, presso una località nota col nome di *"Langoris"*, un toponimo comune in Friuli il quale deriva dal latino "longória", ossia campo lungo. Tra il 7 febbraio 1644 e l'8 giugno 1647 Ferdinando III, imperatore del Sacro Romano Impero, donò 300 campi novali nel territorio di Cormons a Locatello Locatelli, barone di Eulenburg e Schönfeld, presso una località nota col nome di "Langoris", un toponimo comune in Friuli il quale deriva dal latino "longória", ossia campo lungo. Oggi il luogo è noto come *"Tenuta di Angoris"*, e al suo interno è presente la Villa Locatelli, storica dimora della importante famiglia pordenonese dei Locatelli.

Il retro della villa con le barchesse

La tenuta era nota per l'allevamento di cavalli purosangue, i vigneti e le varietà di vini prodotti e i pescheti che in primavera rendevano la campagna di Angoris un immenso tappeto rosa. Non si conosce la data di inizio dell'edificazione della villa, ma nel *Sommarione* delle mappe catastali, anno 1811, troviamo quale proprietario della Villa tale Giorgio Locatelli, mentre i fabbricati presenti sono descritti quali "casa e corte di villeggiatura". La tenuta era nota per l'allevamento di cavalli purosangue, i vigneti con le varietà di vini prodotti, tra i quali *Picolit, Ribolla, Verduzzo, Riesling, Refosco e Tokayer*.e i pescheti che in primavera rendevano la campagna di Angoris un immenso tappeto rosa.. Circondata e protetta da un parco secolare, la villa si staglia fra i colori sempre vivi che la circondano e il bianco candido delle sue mura.
La villa è disposta su tre piani di cui due direttamente utilizzati per eventi e cerimonie. Al piano terra si trova un elegante salone adatto a cerimonie e convegni. Sul lato sinistro si accede ad un'ampia sala da pranzo e a destra si trova un'antica biblioteca. Il primo piano si affaccia su una bellissima terrazza che permette di godere di una vista unica nel suo genere. Dal corpo centrale della villa si estendono due ali, una delle quali ospita una suggestiva cappella con affreschi e monumenti del 1600. Tra le due ali si trova un prezioso cortile con fontana e statue. Abbiamo visitato alcune sale della villa, compresa la cappella gentilizia e abbiamo consumato il pranzo nel salone appositamente preparato per l'occasione; le pietanze proposte a self service, varie e raffinate e i vini, naturalmente della casa, sono stati particolarmente apprezzati da tutti

il Castello di Spessa

La visita è proseguita nella vicina *Azienda agricola* ***Castello di Spessa.***

Le origini del castello risalgono al 13° secolo; ricco di fascino, di storia e di pregevoli arredi, è stato per centinaia di anni dimora della nobiltà friulana e luogo di villeggiatura di personaggi illustri tra i quali Giacomo Casanova e Lorenzo Da Ponte (librettista di Mozart). Abbiamo potuto visitare alcune sale padronali affascinanti e ricche di pregevoli arredi, ma soprattutto le sorprendenti ***cantine medievali*** con la ***barricaia***.
Le cantine di invecchiamento, le più antiche del Collio, sono scavate proprio sotto il castello e si sviluppano su due livelli: il primo, il più antico, risale al periodo medievale: una volta adibito alla produzione del vino, oggi viene utilizzato come barricaia; il secondo livello, a circa 18 metri di profondità, è un vecchio bunker militare realizzato nel 1939 dall' esercito italiano e scoperto durante i lavori di ristrutturazione.
Grazie alla temperatura costante di 14° oggi è utilizzato come cantina di affinamento per i prestigiosi rossi Cru del Castello, oltre che per la celebrata Grappa Riserva Conte Ludovico, invecchiata più di 20 anni. Negli 80 ettari di vigne si coltivano i più antichi e nobili vitigni locali e internazionali: *Friulano, Ribolla gialla, Sauvignon, Pinot bianco, Pinot grigio, Chardonnay, Pinot nero, Merlot, Cabernet franc e Cabernet Sauvignon*. La visita si è conclusa con una rilassante passeggiata nel bellissimo parco secolare seguendo il percorso letterario dedicato a Giacomo Casanova.

le cantine medievali del castello

Ultima tappa ***l'Abbazia di Rosazzo***

l'Abbazia di Rosazzo

Vista aerea dell'Abbazia

Incastonata sui dolci declivi dei Colli Orientali del Friuli, il complesso costituisce uno dei principali monasteri incastellati della regione, le sue origini non sono certe, di sicuro c'è che nel 960 giunsero qui dalla Lombardia dei monaci agostiniani e nel 1070 inaugurarono la chiesa di San Pietro Apostolo. Alcuni anni dopo il monastero venne elevato ad Abbazia per volere del patriarca di Aquileia Voldorico. Nel Medioevo il complesso monastico mutò la sua struttura diventando di fatto una fortezza. Era circondata da alte mura, aveva delle torri di guardia, per accedervi era necessario superare un ponte levatoio ed aveva una milizia propria a garantire la sicurezza. Nei primi anni del 1500 i benedettini lasciarono **Rosazzo** e la continuità spirituale venne garantita dai frati dell'Ordine di San Domenico. Con la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751, l'abbazia non ebbe più la funzione di ente ecclesiastico autonomo e venne affidata agli arcivescovi di Gorizia e Udine, quest'ultimo nominato anche Abate di Rosazzo.

Oggi in Abbazia trovano luogo manifestazioni ed eventi culturali organizzati dalla **Fondazione Abbazia di Rosazzo**, come i concerti di Pasqua, Natale, Rosazzo da Rosa, mostre d'arte e incontri a tema. Semplice nella struttura (pianta regolare a tre navate), la facciata presenta una bifora di probabile origine benedettina, come le altre due bifore visibili dal chiostro.

La facciata dell' XI secolo

Gli affreschi del XV secolo

All'interno, recentemente restaurati, gli affreschi risalenti tutti al 1535. Di fattura più recente sono invece gli altari, seconda metà del Settecento e le statue che adornano la chiesa.

Essendoci proprio in quel giorno la tradizionale Festa delle Rose, oltre alla visita della chiesa, del chiostro e aver ammirato il magnifico panorama che si gode dal terrazzo, abbiamo potuto rifarci gli occhi e lo spirito con le meravigliose rose esposte, di tutte le specie, profumi e colori, frutto della capacità e dell'amore di tanti appassionati floricoltori.

La giornata si è conclusa con una simpatica degustazione, ovviamente di vini… ma non solo, presso l'azienda vinicola *Ronc di Bianca*, situato a pochi passi dall'abbazia.

8 e 9 giugno

Abbiamo incontrato *il Pordenone* a Cremona, Piacenza e Corte Maggiore

Gino Della Mora

Nell'anno in cui si celebra, nella nostra città, il grande artista **Antonio de' Sacchis detto il Pordenone** (Pordenone 1483 – Ferrara 1539), la Dante Alighieri lo ha voluto ricordare e onorare visitando le sue più importanti opere là dove lui le ha dipinte cioè **a Cremona, a Piacenza e a Corte Maggiore**.

Antonio Stradivari in un dipinto di J. Paulo Dantas

La prima città ad essere visitata è stata **Cremona**, bella, ricca e importante città all'estremo ovest dell'Emilia-Romagna, nota anche per torrone, il **Torrazzo** (il campanile che si confronta con quello di Mortegliano (Ud) per il primato del più alto d'Italia: 112 m.; dagli ultimi dati pare che quest'ultimo prevalga per qualche decina di centimetri) e il **Museo del Violino**.

I 27 componenti del gruppo hanno dapprima visitato questa realtà, indubbiamente la più importante del suo genere in Italia. Se l'origine del violino si perde nella notte dei tempi, qui a Cremona ha avuto il suo grande sviluppo e ha acquisito notorietà e fama a livello mondiale per merito dei grandi liutai *Andrea Amati*, *Giuseppe Guarneri del Gesù* e il più famoso *Antonio Stradivari*; le loro botteghe e i loro eredi forniscono a tutt'oggi violini, viole, violoncelli a tutto il mondo. Molto interessante il museo che vanta reperti di valore inestimabile così pure le tecniche di costruzione completamente manuali: il violino è uno strumento che non può essere industralizzato perché frutto di personale lunga esperienza e spesso costruito secondo le esigenze del committente. C'è stata anche l'opportunità di assistere a un meraviglioso concerto proposto da una bravissima violinista proprio con uno Stradivari.

I partecipanti davanti alla Cattedrale e al Battistero di Cremona

Nel pomeriggio si è visitata la città coi suoi monumenti più importanti: il Torrazzo, il Palazzo comunale e il Battistero, ma il clou della visita è stata la **Cattedrale** con la sua bellissima facciata marmorea, la sua pianta a croce latina irregolare, perché frutto di diverse trasformazioni e rifacimenti e i suoi interni di incomparabile bellezza e pregio. Qui il Pordenone dipinge capolavori di valore assoluto; metà della parete destra della navata centrale racconta la passione di Cristo in modo drammatico, scenografico e con tecniche avvenieristiche (parti dei

La grande Crocifissione e a dx in basso la Deposizione

dipinti escono dal riquadro) peraltro chiaramente descritte dal prof Fabio Metz, nostra guida per tutto il tour, che definisce il Pordenone *furioso e terribile*.
Ma il massimo si trova nella controfacciata: una crocifissione di dimensioni mai viste con numerosissimi personaggi colti negli atteggiamenti più disparati, dai ritratti molto caratterizzanti, ognuno perfettamente calato nel proprio ruolo, un realismo e una fantasia incomparabili.
Più delicata nei colori e nelle forme ma comunque drammatica è la deposizione (o il compianto di Cristo) dipinta nel lato sinistro.
La Cattedrale, tra le più belle d'Italia, nel suo interno è totalmente coperta da molte altre opere di artisti eccellenti: affreschi, altari sculture, organi, arredi di assoluto valore, ma noi ci fermiamo al Pordenone.

Trascorsa la serata e la notte in un albergo nei pressi di **Piacenza**, gli "incontri col Pordenone" sono proseguiti con la visita alla **Basilica di Santa Maria di Campagna** nella periferia della città. Anche qui il nostro artista dà sfoggio della sua genialità: *la cupola*, fino al tamburo, è completamente coperta dai suoi affreschi, la volta è divisa in otto spicchi nei quali ha dipinto santi, apostoli, profeti, sibille personaggi biblici e dei della mitologia greca. Il vertice della volta è sormontato da una piccola lanterna finestrata con, nella cupoletta, Dio Creatore che scende a illuminare (la luce penetra effettivamente dalle finestrelle) il mondo sottostante, un'idea assolutamente geniale. Nelle finte lesene divisorie, personaggi minori dell'antico testamento. Nella navata di sinistra le *Cappelle di Santa Caterina* e *dei Magi* (o della Natività) sono autentici gioielli frutto della creatività del nostro pittore.

La grande cupola della Cattedrale di Piacenza

Particolari del grande affresco della cupola, nelle tre vele: Profeta, Sansone e Daniele

La Disputa di S.ta Caterina tra Dottori e Filosofi

I partecipanti davanti a S.ta Maria di Campagna (PC)
Da notare la cupola dipinta dal Pordenone nel quadro a fianco

Il gruppo si è quindi trasferito a **Corte Maggiore** dove, nella **Chiesa dell'Annunciazione o dei Frati** ha potuto ammirare opere di un Pordenone più maturo. Assolutamente geniale la costruzione della scena nella **Cappella Pallavicino** dove, in spazi molto ristretti, è riuscito a inserire entro finte nicchie, ai lati della grande ***tela dell'Immacolata Concezione*** *(di Anna, madre di Maria),* figure di Padri della Chiesa di grandi dimensioni, con l'effetto di amplificare illusoriamente i volumi della cappella stessa. Nella cupola sovrastante, un meraviglioso Dio Padre sostenuto da una schiera di putti squarcia un azzurro di infinita intensità. Il Pordenone è ancora presente in due lunette della Cappella sopra i sarcofagi dei Pallavicino e, sul lato opposto della chiesa, una tela con una splendida ***Deposizione***, probabilmente una delle ultime opere dell'artista e nella quale riesce a dare il meglio della sua arte e della sua maturità. C'è stata l'opportunità di visitare parte dell'abbazia, oggi ahimè senza monaci e gestita da volontari; in particolare un bellissimo coro, il refettorio e il chiostro, a detta del custode, il più grande d'Italia.

Cappella Pallavicino, Immacolata Concezione
Chiesa dei Frati Corte Maggiore

Oratorio di S. Giuseppe a Corte Maggiore

Per ultimo l'Oratorio di San Giuseppe, scoperta quasi per caso ma autentico gioiello, uno scrigno di arte, completamente coperta da stucchi ma anche affreschi, tele e statue, il tutto armoniosamente disposto e ben descritto da una voce parlante dal sottofondo.

La ciliegina sulla torta di due giorni intensi di visite e densi di emozioni alla scoperta del Pordenone, in questi ultimi anni e … finalmente, riconosciuto e rivalutato e del quale noi pordenonesi dobbiamo essere molto, molto orgogliosi.

28 sett.- 03 ott.

DALMAZIA – MONTENEGRO

Maria Pia Di Maddalena

Se c'è un luogo del cuore questo per me è la costa dalmata montenegrina. Continue insenature, a volte veri fiordi, invase da un mare blu che più blu non si può e protette da una serie di isole che sembrano difendere la costa dall'assalto dei pirati e nel passato fu proprio così e i Turchi non scherzavano proprio. A volte il paesaggio è verde, dolce, più spesso pieno di sassi e massi rocciosi.

Non per nulla le città sono costruite con pietre squadrate che conferiscono ai palazzi un senso di inalterata e inalterabile continuità nel tempo e di essenziale nobiltà.

Dubrovnik

Cattaro

A **Cattaro** vivevano più di 100 famiglie nobili, essendo una città commerciale molto ricca, Venezia concedeva, cioè vendeva, titoli nobiliari. Così a **Perasto**, fedelissima a Venezia, che nel 1797 sotterrò il gonfalone della Serenissima sotto l'altare e il cui Capitano delle Guardie pronunciò il famoso discorso "Ti con nu, nu con ti", utilizzato da D'Annunzio nella "Lettera ai Dalmati" ed è ancora oggi il motto della nave S.Marco. Nella battaglia di Lepanto del 1571 morirono 8 gonfalonieri perastini su 12.

Celebre centro balneare è **Budva**, una delusione. Il centro antico con la piccola chiesa ortodossa, le mura, è delizioso, ma la parte nuova è una cementificazione. Per fortuna abbiamo trascorso tre notti a Tivat, un bellissimo porto turistico ultramoderno con le rive abbellite da splendide palme, ciche e aiuole piene di fiori, Incredibili yachts sono ormeggiati che, almeno penso, solo straricchi possano permettersi. Nella cittadina negozi monomarca tipo Rolex, Valentino ecc. esibiscono merce preziosa, tanto irraggiungibile che non desta neppure il desiderio, ma solo il piacere della bellezza. A Spalato abbiamo avuto un motto d'orgoglio nel vedere la grandiosità e la bellezza del palazzo di Diocleziano, peccato che in parte sia stato distrutto e, cosa incredibile, abitata da numerose famiglie.

Siamo stati a **Cettigne**, dove è nata la ***regina Elena***; non si può proprio parlare di reggia, ma di una dimora che profuma di casa. I Montenegrini sono una razza bella, alta, fiera e il futuro re Vittorio Emanuele III, piccolo e gracile; dall'unione nacquero 5 figli alti, belli e sani. Impressionante è il percorso per Cettigne: una pietraia, solo avvicinandosi alla città crescono erba e alberi. Il viaggio è finito in gran bellezza a **Trogir**. L'isola ha conservato il suo aspetto medioevale. Numerose costruzioni romaniche, la Cattedrale e la maggior parte delle chiese risalgono al XII secolo. Qui l'arte della lavorazione della pietra ha raggiunto il massimo livello in ambito Dalmata. Ciò che la rende eccezionale è il gioco scultoreo del rilievo e delle figure sul portale del duomo.

Cettigne, il palazzo reale col re Nicola I padre di Elena

TI CON NU, NU CON TI

Trogir

Il famoso discorso del ***Ti con nu, nu con ti*** *el fu fato dal Capitano de le Guardie de Perasto, Giuseppe Viscovich. 'ntel mese de agosto del 1797, 'ntela cerimonia con cui i abitanti de Perasto visin Cataro i sepeliva i gonfaloni veneti della Republica Veneta.*

In sto momento, che lacera el nostro cor, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al Veneto Serenissimo Dominio, al Gonfalon de la Serenissima Repubblica, ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passata e de sti ultimi tempi, rende non solo più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso par nu. Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta Europa, che Perasto ha degnamente sostenuto fin a l'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorando co sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto.

Sfoghemose, cittidini sfoghemose pur, e sti ultimi sentimenti coi quali sigilemo la nostra gloriosa carriera corsa sotto al Serenissimo Veneto Governo, rivolgemose verso sta insegna che lo rappesenta e su de ela sgoghemo el nostro dolor.

Per trecentosettantasette anni le nostre sostanze, el nostro sangue, le nostre vite le xe stae sempre par Ti, o San Marco: e fedelissimi sempre se avemo reputà Ti con nu, nu con Ti; e sempre con Ti sul mar nu semo stai illustri e vittoriosi.

Nessun con Ti ne ha visto scampar, nissun con Ti ne ha visto vinti e spauriti! E se i tempi presenti, infelicissimi per imprevidenza, per dissension, per arbitri illegali, par vizi offendenti la natura e el gius de le genti, non Te avesse tolto da l'Italia, par Ti in perpetuo sarave le nostre sostanze, el nostro sangue, la vita nostra e, piuttosto che veder Te vinto e desonorà dai toi, el coraggio nostro, la nostra fede se avarave sepelio sotto de Ti!

Ma za che altro no ne resta da far par Ti, el nostro cor sia l'onoratissima to tomba. E el più puro e el più grande to elogio le nostre lagreme!" Da Internet Bibliografia: introduzione alla visita della chiesa dei Santi Giorgio e Trifone.

la nostra guida

In giro per Dubrovnik

…e per Cattaro

Bocche di Cattaro, sulle isole di Perasto

19 ottobre

CON LA DANTE AD AQUILEIA E CLAUIANO

Giuseppe Nogarino

In una giornata di mezzo autunno dal tempo incerto, alle 8,15 in perfetto orario, ci avviamo verso la nostra meta: ***Aquileia.***

La nostra antica metropoli, il centro romano, fondato nel 181 A.C. e viva e vegeta e prospera sino all'arrivo di Attila con i sui Unni, che nel 452 la distrusse.

Aquileia nei suoi 600 anni fu un centro di commerci, di traffici, di attività varie, sulle rive del fiume Natissa, di livello internazionale, un punto cruciale per la Penisola italica, l'Oriente, l'Illiria ed il Norico. Quarta città dopo Roma, Pompei, Milano, capoluogo della *X.ma Regio italica* – la *Venetia et Histria* – dell'impero romano.

Il cippo ricorda Aquileia figlia di Roma

Fu sede del Patriarcato di Aquileia, che dal '700 circa fino al 1420, anno dell'avvento della Repubblica di Venezia, curò gli aspetti politici, sotto gli imperatori di Germania, religiosi ed amministravi del Friuli, con influenze sino alla città di Como.

Nel nostro viaggio di andata, viene fatta un'ampia carrellata storica, con l'esposizione dei fatti della regione ed in particolare di Aquileia, onde rinfrescare nei partecipanti la cornice in cui l'antica città ha prosperato. Da non dimenticare l'introduzione della centuriazione sui terreni, che frazionati via via, portarono al nostro" campo friulano e veneto".

Nella visita della Mostra al Museo, l'attenzione viene incentrata sul tema dei ***"Magnifici ritorni".***

Si tratta di una serie di reperti storici aquileiesi, conservati nel *Kunsthistorische Museum" di Vienna*, in mostra temporaneamente nel nostro Museo. Tali preziosi oggetti, al tempo della dominazione asburgica in Friuli, un fatto sottolineato dalla nostra guida – brava, preparata, intelligente – non sono stati trafugati dagli occupanti, ma donati alla casa asburgica quali graziosi omaggi, grazie anche alla cura e interesse che l'Austria aveva rivolto al nostro paese per la fondazione e l'arricchimento del nostro Museo.

il dio Mitra sacrifica il toro

"Testa di Vento" bronzo del 2200 A.C.

Pisside in pasta vitrea

È ovvio sottolineare la bellezza ed il valore degli oggetti, quali le lapidi con le scritte latine con particolari riferimenti storici, la figura di Mitra che uccide il toro, col cui sangue viene battezzato un bimbo, i busti di personaggi importanti, i monili, i vasi e i vetri, dove le nostre gentili signore lasciano gli occhi. È un insieme di oggetti storici affascinanti, che coinvolgono anche i più distratti dei visitatori.

Alla fine, un agriturismo della zona, ci accoglie con un menù delicato e bene assortito, con vini all'altezza.

Si prosegue con la visita alla ***villa Manin – Guerreschi*** di Clauiano, con il suo immenso 'Folador', trasformato con molto stile in un ambiente per ricevimenti anche di grandi gruppi; si parla della ricettività di 250 persone.

il gruppo fa da cornice a…. Mitra

Villa Manin-Guerreschi

Edificio del 1600 (si notano in alto le finestre circolari). Il palazzo attiguo, l'opera importante dietro il grazioso giardino, è ancora seicentesco; è ben conservato e curato meticolosamente (a causa di un incendio che ha danneggiato la parte superiore, è stato ricostruito senza tradire il suo stile), dai proprietari.
La sig.ra Marianna Spezzotti Guerreschi, proprietaria della villa e che ci fa da cicerone, ci fa notare con meticolosità le peculiarietà degli affreschi restaurati e parzialmente ricostruiti nelle varie sale, ma anche, quelli originali affiorati dopo una accurata raschiatura degli strati di calce con cui erano stati coperti. La sig.ra Marianna ci tiene a ricordare che l'edificio, pur non maestoso, non è stato sottoposto a vincoli della Soprintendenza e che la famiglia, dopo l'acquisto, ha preferito questa soluzione per poter operare velocemente e senza remore o intralci che avrebbero ritardato i lavori. E da allora l'edificio è oggetto di continue cure e lavori che sono necessari data la sua vetustà.

Il salone d'ingresso

La cantina ristrutturata

La giornata si chiude con una visita/passeggiata nel borgo del paese di ***Clauiano***, centro iscritto nel novero dei ***"Borghi storici d'Italia"***. Qui la guida ci illustra la compostezza dell'insieme, ottenuto nel tempo con il recupero intelligente e curato dei fabbricati, evitando di cadere nelle banalità del "nuovo" stile e della modernità.

Mentre ci stiamo avviando per il viaggio di ritorno, un'occhiata viene data alla *"colonna della Berlina"*, nella cittadina di S. Maria la Longa (detta così – la Longa - dai palmarini che "schiccavano" il veneziano, per forma urbanistica del paese, disposto su un lungo e stretto percorso). La colonna veniva usata dai Patriarchi, durante il tempo della loro giurisdizione in Friuli, per mettere alla gogna i malviventi. Ha un importante valore storico, che ci ricorda come allora i puniti venivano incatenati, anche per più giorni, ed esposti al pubblico ludibrio e riprovazione, e di monito per chi volesse infrangere le leggi in vigore.

Il gruppo davanti all'ingresso della villa

La colonna infame a S. M. la Longa

7 novembre

Padova, mostra: *"VAN GOGH, MONET E DEGAS"* e Piombino Dese, Villa: *"CÀ MARCELLO"*.

Gino Della Mora

Sicuramente è stata un'uscita molto fortunata quella del 7 novembre a Padova e a Piombino Dese, una giornata di splendido sole in mezzo a due di freddo e pioggia battente.

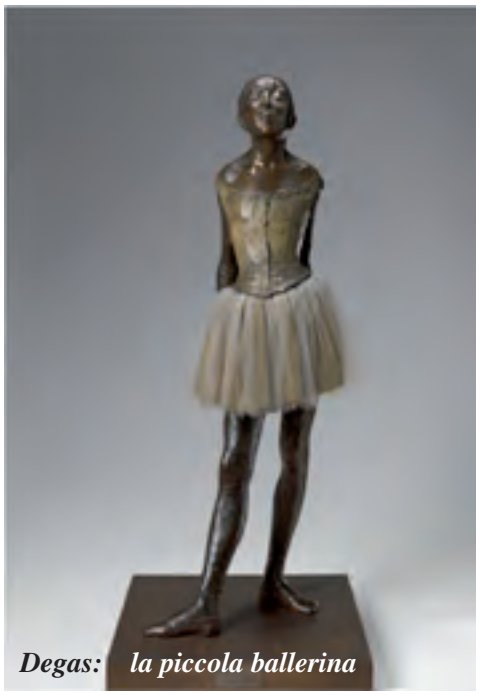
Puntualissimi alle 7,30, in 24, siamo partiti per Padova e alle 10 siamo entrati a Palazzo Zabarella dove, accompagnati da una bravissima guida, abbiamo potuto ammirare i preziosi e prestigiosi quadri esposti.

Erano ben 70 gli splendidi capolavori della Mellon Collection, una delle collezioni più importanti a livello mondiale, che venivano esposti a Palazzo Zabarella in collaborazione col Virginia Museum of Fine Arts.

Monet: campo di papaveri *(dietro la sua casa)*

Van Gogh: margherite

Grandi maestri quali ***Van Gogh, Monet, Degas, Delacroix, Cezanne, Picasso***, tra gli altri, sono stati i protagonisti indiscussi del percorso espositivo che accoglieva il grande pubblico per un'occasione esclusiva in cui, accanto agli splendidi capolavori, si sono incontrate vere e proprie raffinatezze, forse di minor fama ma con altrettanta qualità e valore.



Degas: la piccola ballerina

Un'esposizione caratterizzata da atmosfere parigine dedicato alla magica città con uno spazio d'eccezione, dove il racconto attraversa lussi e salotti del XIX secolo, vedute e paesaggi e, ancora, significativi ritratti di persone osservate nel contesto quotidiano delle loro case, sullo sfondo sociale al quale esse appartenevano.

Renoir: la pensierosa

La mostra ha dato spazio ai più grandi autori protagonisti della scena artistica da metà dell'Ottocento agli inizi del Novecento, riunendo capolavori di Van Gogh, Courbet, Degas, Monet e ancora Renoir e Cezanne, in un percorso coinvolgente e suggestivo con ritmi e sfumature che rispecchiano le sensibilità dei primi collezionisti, i Mellon appunto.

Una sezione di grande fascino è stata quella dedicata ai giochi di luce riflessa nell'acqua in cui le opere di ***Boudin e Manet*** regalano momenti di splendore e magia, capaci di rapire il visitatore e trasportarlo in una dimensione poetica e dal raro fascino.

Appagati da tanta bellezza ci siamo quindi trasferiti a Piombino Dese per la visita alla ***villa Cà Marcello***. Accolti con cordialità e simpatia dal proprietario: il *conte Vittor Marcello*, abbiamo consumato il *light lunch* nella sala da pranzo cui, con la guida del conte stesso, sono seguite le visite al parco e alla villa

L'accoglienza e il benvenuo davanti alla villa

Il conte Vettor Marcello ci guida alla visita del parco

Immersa nella campagna tra Venezia, Padova e Treviso, Ca' Marcello è uno dei più splendidi esempi di Villa Veneta in stile palladiano, ancor oggi vissuta e gestita dalla nobile famiglia veneziana dei Marcello, che la fece erigere nella prima metà del'600 e ne fu dimora di rappresentanza e sede per la gestione delle attività agricole.

Fu ampliata, arredata e finemente decorata nell'800 con affreschi, quadri a stucco e arredi preziosi e ancora oggi è circondata dall'armonioso giardino storico di oltre 9 ettari, ricco di percorsi affascinanti tra grandi alberi secolari, fiori e statue. Il parco secolare di Ca' Marcello è idealmente divisibile in due aree architettoniche: il giardino all'italiana e il parco all'inglese. Nel complesso, con i suoi circa 90.000 mq, il parco avvolge la villa da ogni lato; fu creato verso la metà del XVIII secolo e ancora oggi conserva l'impianto originale.

La nobile famiglia veneziana dei Marcello annovera tra i suoi membri due Dogi, il famoso compositore Benedetto Marcello e numerosi ammiragli (*Capitani Generali da Mar*), protagonisti della storia della Serenis sima Repubblica di Venezia. Ca' Marcello fu sempre dimora privata, luogo di gusto ed eleganza aperto ai piaceri conviviali e, al tempo stesso, intimo focolare. Oggi, abitata dal conte Vettor Marcello e dalla sua fami glia, essa si apre a coloro che desiderino condividere l'amore per il suo raffinato splendore.

Il conte, durante il percorso, ci ha piacevolmente intrattenuti sulla storia delle ville venete e su come esse si siano formate. Dapprima, nel '5-600, semplici assegnazioni di terreni alle famiglie nobili della Serenissima con le successive costruzioni di casini per la caccia e il controllo del territorio, poi, nel '6-700, ampliamento degli stessi, con la costruzione di case di campagna con corpo padronale centrale affiancato da barchesse e contemporanee grandi opere irrigue e di bonifica per la trasformazione del terreno in aree agricole intensamente coltivate. Successivamente, nel'7-800, a seguito del benessere raggiunto dalla Serenissima e delle gran di ricchezze accumulate dai nobili veneziani, sono diventate, anche, dimore nobili, per le vacanze e per i piaceri, ingentilite, decorate e arredate dai migliori architetti e artisti del momento.

Il lato posteriore "originale" della villa (metà '600)

Gruppo scultoreo davanti alla villa (forse Venere)

Con Napoleone è iniziata la decadenza che si acuita nel secolo scorso e che prosegue, purtroppo, ancora ai giorni nostri.

La Cà Marcello è una delle poche eccezioni, una delle ville venete che, pur ridimensionate nelle funzioni e nell'utilizzo, rispetto al periodo dello splendore, riescono a sopravvivere grazie all'amore e alla passione di persone come i Signori Marcello, oppure per merito di fondazioni o di associazioni, enti, che hanno assunto l'onere di man tenerle in vita e proporle alla fruizione pubblica.

Un po' stanchi ma sicuramente molto soddisfatti, all'imbrunire, verso le 17, ormai le giornate si sono molto accorciate, siamo saliti sul pullman per rientrare a Pordenone.

La villa Cà Marcello

il giardino

Il salone d'onore con gli affreschi di GBattista Crosato

Vestiti del '700: quello nero, tutto merletto, della contessa Adriana Marcello fondatrice della Scuola del Merletto di Burano

Lo stemma: onda dorata su campo blu

La peschiera

La colombaia

Niccolò Marcello 69° Doge di Venezia

Benedetto Marcello compositore

La famiglia Marcello nel 1985

29.11.2019

VISITA ALLA MOSTRA DEL "PORDENONE "

Elisabetta Malisani Turri

Giovan Antonio de Sacchis nacque a Pordenone nel 1583/84 e con il nome del luogo della sua nascita viene ricordato. Fu un contemporaneo del Tiziano, del Caravaggio, Giorgione ed altri del rinascimento e per lungo tempo fu misconosciuto ed ancora oggi, proprio qui a Pordenone, per molti è ancora una sorpresa.

Il gruppo della Dante Alighieri ha avuto come guida il prof. Fabio Metz che fin dall'inizio ha trasmesso il suo entusiasmo: la sua esposizione personale, precisa, vivace ha destato ammirazione e, soprattutto, desiderio di conoscere l'eclettico artista in modo approfondito.

Autoritratto del Pordenone, Duomo di San Marco

Santi Martino e Cristoforo chiesa di S. Rocco Venezia

Il Pordenone, come in genere tutti i pittori della sua epoca conosceva ed eseguiva opere con tutte le tecniche pittoriche: scolpì il legno ed il marmo, fu un grande disegnatore (i disegni della mostra affascinano per la loro completezza, eseguiti di getto e senza pentimenti) non fu un poeta come molti suoi contemporanei, ma fu perfettamente inserito nel suo tempo. Ebbe una straordinaria abilità: guardò e studiò le opere dei suoi contemporanei e da tutti apprese suggerimenti, dettagli, l'uso della luce (questa specialmente del Caravaggio) e dei colori, ma le sue opere rivelano un vigore, una forza, una potenza frutto forse della sua vita contadina nella sua prima giovinezza.

Il padre, costruttore, gli trasmise una naturale capacità di gestire lo spazio, evidente nel dipinto di San Sebastiano, San Rocco, e Sanata Caterina nella chiesa di San Giovanni Elemosinario a Venezia.

Dopo le incertezze nell'esecuzione delle sue primissime opere a Valeriano e del San Erasmo e della Madonna con bambino del duomo di Pordenone, nelle quali si rifà al passato, il Pordenone seppe esprimersi in modo del tutto personale.

Fu comunque il contatto con Tiziano, nel 1519/20, e l'apprezzamento dell'artista, il cui giudizio era ritenuto inappellabile a renderlo conosciuto anche fuori di Venezia, dove lavorò dopo essersi allontanato dalla città natia.

Santi Girolamo, Rocco e Sebastiano Chiesa della Salute Venezia

Purtroppo l'amicizia nata fra i due pittori divenne ben presto rivalità per la fama sempre crescente del Pordenone. Nel 1515 il de Sacchis dipinse per il duomo di Pordenone la Madonna della Misericordia il cui San Cristoforo, dalle forme poderose, preannuncia la potenza ed il vigore di un altro San Cristoforo, quello della Chiesa di San Rocco a Venezia del 1528.

Trasfigurazione Pinacoteca di Brera

Il prof. Metz ha fatto notare come spesso la forza dei suoi personaggi venisse fatta risaltare dalla visione dal sotto in su e delle ombreggiature e sfumature dei colori.

La Misericordia Duomo di San Marco

Nel 1528/29 il Pordenone è nel pieno della sua grandezza. Non sono la forza, il vigore e la potenza dei suoi personaggi sono la sua caratteristica ma anche certi delicati particolari che colse nei suoi contemporanei e fece suoi, come il braccio di Gesù teso verso il volto della Madre o il dito puntato di un Santo indicante la Madonna e Gesù, particolari che si ritrovano in più di un dipinto.

Noli me tangere Museo di Cividale

Talvolta ai piedi della Madonna e dei suoi Santi ci sono degli angioletti, spesso musicanti, che sono di una dolcezza e grazia e serenità da ingentilire la composizione.

Ci sono poi scorci di paesaggi che il Pordenone prese e fece suoi del Giorgione e di altri artisti.

Per il prof. Metz l'opera che riassume tutta la grandezza del Pordenone è il Compianto sul Cristo Morto, un affresco a Cremona in Santa Maria Assunta. A Cremona e Piacenza il Pordenone eseguì opere che lasciarono una impronta che segnò il secolo.

Nel Compianto sul Cristo Morto la costruzione delle figure, la visione obliqua del Cristo con i piedi in primo piano, potenza e forza ancora non vinte, le sfumature del colore, le espressioni dei personaggi (alcuni forse troppo) creano una drammaticità rara.

Il prof. Metz ha guidato il gruppo Dante Alighieri suscitando una partecipazione molto più intensa di quanto si possa normalmente sperimentare: raramente si ha una tale sensazione di vicinanza con l'artista, riuscendo a rendersi conto appieno del suo spirito creat

Due momenti della visita…

… col prof. Fabio Metz

8 dicembre

CITTADELLA: visita alla città e pranzo sociale

Gino Della Mora

Sarà certamente ricordata con piacere la giornata trascorsa a **Cittadella** (PD) l'8 dicembre, giorno tradizionalmente dedicato al pranzo sociale e alla visita a località o siti particolarmente interessanti del nostro territorio.
Grazie a una splendida giornata di sole, che ha smentito le previsioni meteo fino al giorno prima non molto favorevoli e a una brava e coinvolgente guida, i partecipanti hanno potuto ammirare e godere delle bellezze di quella città, unica nel suo genere in Europa.

Una splendida vista aerea

La storia della città racconta che come tutte le località del Veneto anche Cittadella, nel corso dei secoli, è passata sotto diverse dominazioni. Non ci sono testimonianze certe, ma esistono tracce evidenti dell'occupazione romana del territorio (risale al 148 a. C. la fondazione della via Postumia che collegava Aquileia a Genova).

La cinta muraria

Dopo la caduta dell'Impero Romano il territorio è stato assoggettato al Regno dei Longobardi e successivamente, con la nascita dei Comuni, è gravitata sotto quello di Padova che ha provveduto alla costruzione non di un semplice castello, quale avamposto militare, ma di una vera e propria città fortificata, dall'ariosa pianta tondeggiante, dotata di propri statuti e autonomie. Agli inizi del 1400 era entrata nell'orbita di Venezia e vi è rimasta per un lungo periodo durante il quale la città conosce pace, stabilità politica e sviluppo economico con l'espansione del territorio fuori le mura, la costruzione di palazzi, di edifici amministrativi, magazzini e botteghe.

Dopo la caduta della Serenissima con Napoleone, la città è passata dai Francesi agli Austriaci e di nuovo ai Francesi per tornare di nuovo padovana durante il Regno Lombardo-Veneto. Nel 1866 è stata annessa al Regno d'Italia.

Spiegazioni nella casa del capitano delle guardie

Le sue **mura medievali**, disposte in forma ellittica, lunghe esattamente 1461 metri, alte mediamente 15 e con uno spessore che varia tra i 2,10 e i 2,40 metri, offrono uno spettacolo incommensurabile sia viste dall'esterno, percorrendone il perimetro, sia camminando in alto lungo il percorso di ronda; il manufatto è perfettamente conservato nel tempo e giunto ai giorni nostri praticamente integro a parte un piccolo tratto sostituito da rampe di scale in legno e ferro.

Costruite a partire dal 1220, anno a cui risale la fondazione della città da parte del Comune di Padova e completate dopo un centinaio di anni, le mura sono intervallate da 36 torri e torresini di varie dimensioni, le più imponenti sono quelle poste in corrispondenza delle 4 porte d'accesso alla città che si trovano alle estremità dei due assi stradali principali. Queste torri, la più alta raggiunge i 30 metri di altezza e costituisce il belvedere sulla città e sul vasto territorio circostante, un tempo erano gli alloggi per il capitano e per le guarnigioni che presidiavano costantemente la città; oggi sono divenute piccoli musei: medievale-rinascimentale, archeologico e dell'assedio. Intelligentemente costruiti e ben disposti, danno al visitatore un'idea molto buona della storia della città e della vita dei suoi abitanti.

Panorama dal belvedere sulla torre di Malta

Il fossato e i terrapieni

Altrettanto importante **il fossato** che, come le mura circonda completamente la città e che doveva costituire il primo ostacolo in caso di assalto nemico; il fossato era perciò parte integrante dell'intera struttura fortificata. Il materiale di scavo è stato utilizzato per la costruzione dei terrapieni che fanno da base e da rinforzo della cinta muraria, peraltro priva di fondazioni. In origine il fossato era largo più del doppio dell'attuale e, nel tempo, essendo alimentato da acque di risorgiva, è stato utilizzato come peschiera. Dal XVI secolo, col mutare delle tecniche di guerra, spalti e fossati erano divenuti inadatti per la difesa e quindi abbandonati e assoggettati al degrado. Sulle rive del fossato, che nel tempo si era in buona parte interrato, si era iniziato a praticare la pastorizia e anche l'agricoltura. L'abbandono e il degrado sono stati praticamente totali fino a pochi decenni fa quando solo la sensibilità storica e culturale degli ultimi anni ha portato a importanti lavori di restauro e oggi possiamo ammirare, nella migliore delle possibilità, la città con le sue mura e il suo fossato perfettamente conservati.

È seguito poi il pranzo presso il ristorante *l'Osteria al Portego*, il menù, tipico del periodo e della zona, ha soddisfatto anche i palati più esigenti; unico appunto il locale un po' troppo rumoroso perché completamente esaurito. Il vicepresidente sig. Giuseppe Nogarino ha infatti avuto difficoltà ad esporre la relazione di fine anno, ma è stata ripresa poi in pullman durante il ritorno, assieme alle presentazioni dei programmi delle conferenze e dei viaggi culturali del 2020.
Della relazione va sottolineato in modo particolare l'annuncio della nuova sede del nostro sodalizio. La signora Adriana Da Sie, nostra socia, con un gesto di grande generosità e attaccamento alla nostra Dante, ha concesso, in comodato gratuito e a disponibilità immediata, l'utilizzo di un appartamento di sua proprietà situato in corso Garibaldi a Pordenone, quale sede ufficiale dell'associazione; l'appartamento consta di un vano-ingresso, di una sala riunioni già arredata, di due stanze (dove verranno sistemati l'ufficio-segreteria e il magazzino-archivio) e i servizi igienici.
Alla *consegna simbolica delle chiavi* al sig. Nogarino, i presenti hanno voluto significare, con un lungo e caloroso applauso, l'apprezzamento e la gratitudine alla signora Da Sie per la sua generosità e sensibilità.
Come previsto dal programma, un po' stanchi ma sicuramente soddisfatti per la bella giornata, verso le 19,30 i gitanti sono rientrati a Pordenone.

La consegna delle chiavi della nuova sede

PROGRAMMA VIAGGI

I° semestre 2020

soc. Dante Alighieri Pordenone

giov. 6 febb. VENEZIA ***Da Tiziano a Rubens. Capolavori da Anversa e da altre collezioni fiamminghe*** Palazzo Ducale
La Civiltà veneziana Museo Correr

sab.7 mar. UDINE Visita guidata alle *opere di* ***Giulio Quaglio*** (Udine detta anche città del Quaglio) e a una villa/palazzo della città o dintorni

sab. 4 apr. PADOVA ***L'Egitto di Belzoni*** (scopritore di Abu Simbel, primo ad entrare nella piramide di Cheope) Centro Culturale Altinate S. Gaetano

sab. 2 mag. - sab. 9 mag. ***Viaggio nel Galles*****:** 8 gg in una terra incantata, fantastica, dove i sogni diventano realtà

sab. 6 giu. BRESCIA ***Divina creatura. Donne nell'Arte, da Tiziano a Boldini*** Palazzo Martinengo

La Dante ricorda

i Soci e gli Amici

che ci hanno lasciati

Rosa Certosa di Bologna

Il dott. **Nemo Gonano** ha così ricordato
l' ins. ERMINIA FALESCHINI moglie del nostro vicepresidente Giuseppe Nogarino

"Siamo venuti in tanti, cara signora Erminia, a salutarla. Eravamo soliti vederla qui alla messa domenicale in quel banco, vicino a suo marito Bepi, Bepi Nogarino. Sempre attenta, concentrata sulle preghiere, da convinta credente qual era.

Ora il suo tempo terreno si è fermato. Non viene più in questa chiesa che lei amava e nemmeno entra più in quella casa di Via Galilei al sesto piano dove ha abitato per tanti anni con suo marito, con i quattro figli che aveva sapientemente e amorosamente allevato da piccolini, a ragazzi, ad adolescenti poi fino ai percorsi universitari. Quattro figli, quattro laureati. E già questo non è cosa da poco. Poi tutti loro avevano a loro volta messo su famiglia. E con quanto orgoglio lei mi mostrava le fotografie, mi segnava i nomi di ciascuno, si soffermava con affetto sulle immagini dei nipoti dicendomi di ognuno, oltre ai nomi, le scuole che frequentavano, i disturbi di salute che avevano. Sapeva tutto di loro e quasi viveva in loro.

Ora quella casa e questa chiesa non la vedranno più. Non la vedranno più materialmente. Non così nello spirito, in cui lei da fervente cattolica fermamente credeva. E non certo verrà meno nel ricordo: il marito, i figli, i nipoti la ricorderanno come lei fosse sempre presente. Il ricordare è quella straordinaria facoltà che nessun essere vivente sul pianeta possiede se non gli esseri umani. Solo le persone hanno il potere di ricordare. E ricordare vuol dire far rivivere. Far rivivere anche chi non è più tra noi, quasi a vederne il volto, quasi a sentirne le parole, quasi a tornarci in mente i suoi atteggiamenti. Tutto, della persona che materialmente non c'è più, rivive nel ricordo. E più la persona scomparsa era amata più rimane viva. Viva perché quelli che la pensano fa fanno vivere. Ognuno di noi qui presenti rifletta. Ognuno pensi ai propri cari che non ci sono più e pensi a quanto gli tornino in mente. Forse quotidianamente. E' un ritornare insieme come quando tutti erano vivi, un ritornare in famiglia.

Quello del ricordare è un dono straordinario che abbiamo. Un dono del Cielo che abbiamo solo noi esseri umani. Dice bene il Poeta dei Sepolcri:

"Non vive ei forse anche sotterra, quando gli sarà muta l'armonia del giorno, se può destarla con soavi cure nella mente de' suoi? Celeste è questa corrispondenza d'amorosi sensi, celeste dote è degli umani; e spesso per lei si vive con l'amico estinto e l'estinto con noi".

Per questo noi tutti che siamo qui esprimiamo un pensiero di consolazione per Bepi Nogarino, per il figlio e le figlie, per i nipoti. Cercare di vivere come se la moglie, la madre, la nonna fosse ancora qui".

Il dott. **Nemo Gonano**

ha così ricordato il ***prof. GUIDO PERIN*** , presidente della società Silvia Zenari, caro amico e socio della Dante

E' venuto a mancare il prof. Guido Perin, Presidente della locale Società Naturalistica intitolata all'esimia concittadina Silvia Zenari. Da tempo stava male ma, com'era nel suo costume riservato, non aveva voluto farlo sapere cosi che il triste evento ha lasciato molti impreparati alla ferale notizia. Questo non ha impedito che la chiesa del Sacro Cuore fosse gremita di persone per dargli l'ultimo saluto.

II prof. Perin era nato a Rovereto ma in pratica era un pordenonese di adozione in quanto aveva, da sempre, eletto la nostra città a sua dimora.

Lo aveva fatto fin da quando, appena costituitasi nei primissimi anni settanta la nuova provincia di Pordenone, c'era stata l'esigenza di dotarsi dell'Istituto di igiene e profilassi, un importante servizio che ora fa capo all'Unità Sanitaria.

Allora era stata considerata una vera fortuna quella di poter avere a disposizione uno studioso di prim'ordine, garantito da referenze non comuni, una persona che avrebbe affrontato con competenza e autorevolezza le tematiche dell'ambiente, in primis dell'acqua e dell'aria. A questo proposito basti ricordare le polemiche di allora sul possibile inquinamento da polveri dell'aria dovuto all'appena costruito cementificio di Lestans e le forti manifestazioni di protesta della gente che viveva sul posto.

Perin era la persona giusta per affrontare scientificamente i problemi e aveva conoscenze atte a evitare pericoli e quindi era in grado di tranquillizzare i cittadini. Contemporaneamente egli manteneva soprattutto i contatti con l'Università di Venezia alla quale era motto legato e scriveva saggi di grande importanza che pubblicava su importanti riviste anche internazionali.

Alla città di Pordenone egli si era molto affezionato tanto che i Soci della Naturalistica Zenari non avevano avuto remore ad insediarlo alla presidenza della stessa come successore del prof. Lino Quaia. Era stato cooptato per i suoi meriti all'Accademia San Marco e collaborava anche con la locale Società Dante Alighieri individuando, nelle sinergie tra le tre Associazioni di volontariato, un più efficace modo di proporsi per la crescita culturale dei Pordenonesi. Alla moglie e ai figli da lui tanto amati il nostro sincero cordoglio.

Ricordo della ***prof.ssa EMMA TOMMASELLA***

Ricordando Emma il primo pensiero che mi viene in mente è la sua voglia di vita.

Il suo piacere per i viaggi, per l'arte, soprattutto la pittura, per la musica e anche per il buon mangiare; cercava sempre compagnia.

Era curiosa, voleva sapere e conoscere sempre nuove persone e fare nuove esperienze. La sua più grande passione era viaggiare e ne ha visto di mondo. Quando non ha potuto più farlo non si dava pace; le dicevo: ma pensa a quanto hai visto! Lei mi rispondeva: ma quello è il passato, io penso al presente.

Insegnante di educazione artistica amava la scuola perché le piacevano i contatti umani con i ragazzi e con i colleghi.

Purtroppo alternava momenti euforici pieni di vita e battute esilaranti con periodi sempre più lunghi di depressione. Gli ultimi anni sono stati pesanti, ma noi la ricordiamo sempre come una compagna colta, generosa e simpaticissima.

Maria Pia Di Maddalena

Il 17 giugno 2019 ci ha lasciati l'Amico *geom*. PIUZZI FRANCESCO.
Così lo ha voluto ricordare l'ing. Renzo Scramoncin presidente della Soc. Naturalisti Silvia Zenari

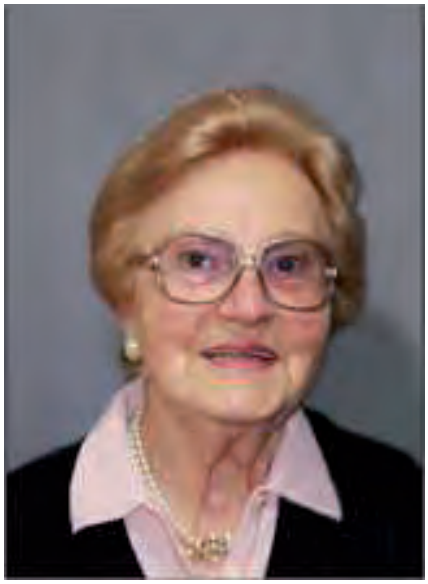
Qualche mese prima era mancata la sua amata Licia: ci piace pensare che non abbia voluto restarle lontano a lungo per riprendersi quella vivacità e ironia che lei gli aveva sempre trasmesso e per starle vicino per sempre.
Aveva conosciuto la sua Licia da giovane, in una Trieste ancora contesa, dove si era trasferito per lavoro da San Daniele del Friuli, suo paese natale. Era stato, infatti, chiamato ad operare nelle Ferrovie dello Stato e in altri ambiti poi: qui, dopo qualche anno, in una Trieste da poco Italiana, il 24 giugno del 1956, aveva sposato Licia.
Le sue origini, umili, legate a esperienze di un mondo agricolo povero, quello della pedemontana friulana a cavallo dell'ultima guerra, hanno rappresentato per tutta la sua vita uno stimolo all'impegno, in tutti gli aspetti del vivere, per migliorare, approfondire, indagare nuovi ambiti.
La nascita dei tre figli, tra gli Anni '50 e '60 e gli impegni lavorativi in un ambiente vivace e in grande evoluzione dopo l'unificazione di Trieste all'Italia, non gli impedirono di completare gli studi superiori acquisendo il diploma di geometra.
Il suo percorso lavorativo, sempre legato al mondo tecnico-finanziario degli Uffici catastali, lo avrebbe però portato, nel 1967, dopo esperienze in Piemonte e altre zone del Nord Italia, a trasferirsi a Pordenone, città che, con la sua famiglia, lo ha accolto ed adottato a braccia aperte.
Francesco amava dire, riportando una massima del filosofo Kant, che "ogni Paese è patria dell'uomo libero" e da uomo libero si è sempre comportato donando alla Città di Pordenone gran parte del suo tempo libero.
Tempo libero che trovava anche dopo aver aperto un'attività di grande interesse e sviluppo negli anni del "miracolo economico", prima, e della ricostruzione post-terremoto, a seguire, come l'eliotecnica che volle chiamare "Pordenone", a tutt'oggi presente in città grazie all'impegno dei figli.
Il desiderio di approfondire ogni aspetto culturale e di essere a disposizione di ogni attività sociale della Città di Pordenone, in modo coinvolgente e disinteressato, lo ha visto presente nelle storiche associazioni della Città.
Sempre attivo, presente, dedicato al servizio per la crescita culturale di Pordenone, è stato tra i fondatori della "Societa Naturatisti S. Zenari", per molti anni consigliere della Propordenone, sin dagli anni '70 presente nel comitato di Pordenone della "Societa Dante Alighieri", vicino all'Accademia San Marco, tra i fondatori del gruppo Astrofili Pordenonesi, da sempre socio AIDO e attivo membro dell'Università della Terza Età. Fu fondatore e motore, con l'Amico Demetrio Moras, quasi mezzo secolo addietro, della fortunatissima manifestazione "Pordenone Pedala" con le sue mille ricadute sociali sulla Citta di Pordenone.
Presente sempre, senza protagonismi, con un "antico" senso del servire volto a migliorare la comunità della quale si sentiva parte attiva, trovando, nel dare gratuito, quell'appagamento che ha trasmesso e condiviso con la moglie Licia, i suoi figli e tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerlo.
Dall'impegno profuso per lavoro, famiglia e attivita sociali, si ricavava qualche spazio da dedicare alla passione per la montagna: altra fatica in cambio del profondo appagamento che la montagna sa dare. Non c'è montagna o cocuzzolo della nostra Provincia, e non solo, che non abbia registrato il suo passo greve e cadenzato che le sue origini, montanare, appunto, gli avevano trasmesso. Una passione che ha mantenuto con metodica caparbietà sino alla fine, convinto che il sacrificio e il peso dell'attivita fisica rigenerasse quella vivacità e acutezza di pensiero che lo accompagnava.
Lo accompagnava anche lontano …. quando la sua passione per i viaggi gli faceva ritagliare qualche giorno di "libertà" che condivideva con tutta la famiglia, nel passato, e con la moglie Licia più, recentemente, alla ricerca, sempre, di scoprire angoli nascosti ed esistenze lontane dalla ribalta, magari "dimenticate da Dio e dagli uomini" …. come usava dire.

Ci mancherà. Ci mancherà tanto il suo esempio di antica rettitudine, profondo rispetto del prossimo ed equilibrio che esprimeva in ogni suo agire.

Grazie Francesco

ELOGIO per la ***sig.ra ANGELINA TOFFOLO DA ROS*** detta ***DINA***

geom. **Giuseppe Nogarino**



La Sig.ra Dina era una assidua frequentatrice delle nostre conferenze. Partecipava anche ai viaggi culturali con suo marito Dino Da Ros: formavano una coppia perfetta. Lui molto amante della fotografia, si era dotato di strumenti molto avanzati, per fermare le immagini più significative del viaggio: le chiese, i musei, i paesaggi, le persone, i gruppi; la Dina in tutto questo lo assecondava amabilmente e lo aiutava.

Ricordo che quando si era in pullman e mi trovavo seduto con mia moglie Erminia, vicino a loro due, la Dina era molto attenta a cogliere qualcosa di particolare, da far immortalare al marito. E allora quando Erminia mi diceva: "Bepi, Bepi, guarda quel monumento o quel palazzo o un fiume", la Dina scattava, togliendosi dal torpore, e sollecitava Dino a riprendere con le sue macchine che portava a tracolla. Talvolta lui si sedeva in fondo al pullman per esplorare e fotografare.

Come si nota, parlo anche del marito, ma ciò è necessario perché la Dina e Dino si muovevano sempre assieme, in assoluta sintonia.

Al ritorno poi dal tour, Dino si lambiccava a sistemare il materiale raccolto e univa, alle diapositive che riproduceva, la voce, per specificare il luogo o l'oggetto dell'immagine. E quindi entrava in partita la Dina, che organizzava la seduta, per la proiezione, invitando amici, simpatizzanti e compagni di viaggio. Nel salottino di casa loro il marito predisponeva il tutto per l'evento e la Dina serviva il tè coi biscottini, onde appagare anche la gola dopo aver fatto godere lo spirito.

La Dina, donna semplice, ma attiva, determinata, era una animatrice delle colleghe coetanee. A cena, negli incontri, in gruppo, manifestava la sua ilarità e il piacere di stare assieme.

Poi con gli anni la salute è venuta via via a mancare e allora seguiva l'attività del nostro sodalizio da casa. Sino all'ultimo ha chiesto di restare iscritta alla "Dante" e di ricevere il cartaceo per seguire le nostre attività.

Donna allegra, simpatica ed amica di tutti!

E'mancata il 9 Novembre 2019.

Ciao Dina ti ricorderemo con affetto e gratitudine.

INDICE

LE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI pag. 3

Assemblea generale ordinaria, relazione del presidente, bilancio cons. e prev. pag. 5
Rendicontazione economica e finanziaria pag. 13
Modifiche aggiornamenti dell'organigramma del comitato pag. 14
Organigramma del Comitato pag. 15
Membri del Consiglio pag. 16

LE CONFERENZE pag. 17

Ricordo dello scultore e pittore Luigi *De Paoli ing. Tito Pasqualis* pag. 19
"Il filo e le trame di Odorico" da Pordenone *dott. Carlo Scaramuzza* pag. 21
Martin Lutero *mons. Otello Quaia* pag. 23
Incontro col prof. A Capitanio presso il liceo Leopardi-Majorana *sig. Giuseppe Nogarino* pag. 25
"Dall'Hindu Kush" viaggio di un giovane afgano verso la libertà *sig. Giuseppe Nogarino* pag. 26
L'acqua "multo utile et umile et pretiosa et casta"...ma... non sempre sorella *ing. Tito Pasqualis* pag. 27
"Figure dei Promessi Sposi" *prof. Ermes Scaini* pag. 29
Commenti su alcuni passi della Divina Commedia a cura del presidente *prof. Ermes Scaini* pag. 30
Nel cuore della Thailandia: reportage sul paese del sorriso *prof.ssa Manuela Menocci Botto* pag. 33
Programma conferenze 1° sem. 2020 pag. 35

I VIAGGI CULTURALI pag. 49

Venezia: mostra "da Kandinskij a Botero"- quartiere ebraico *prof.ssa Manuela Menocci Botto* pag. 39
Viaggio in Oman prof.ssa Leopoldina Brunelli pag. 42
Pisa: mostra "Bosh, Bruegel, Arcimboldo"- visita alla città *prof.ssa Maia Pia Di Maddalena* pag. 46
"Una giornata sul Collio" ing. Gino Della Mora pag. 48
Incontro col Pordenone a Cremona, Piacenza e Cortemaggiore *ing. Gino Della Mora* pag. 51
Viaggio in Dalmazia e Montenegro *prof.ssa Maria Pia Di Maddalena* pag. 54
Con la Dante ad Aquileia e Clauiano *sig. Giuseppe Nogarino* pag. 56
Padova: mostra "Van Gogh, Monet e Degas" - villa Cà Marcello *ing. Gino Della Mora* pag. 58
Visita alla mostra "il Rinascimento di Pordenone" a PN *prof.ssa Elisabetta Malisani Turri* pag. 61
Cittadella: visita alla città e pranzo sociale *ing. Gino Della Mora* pag. 63
Programma viaggi culturali 1° sem. 2020 pag. 65

RICORDO DEI SOCI E AMICI SCOMPARSI pag. 67

Insegnante Erminia Faleschini *dott. Nemo Gonano* pag. 68
Prof. Guido Perin *dott. Nemo Gonano* pag. 69
Prof.ssa Emma Tommasella *prof.ssa Maria Pia Di Maddalena* pag. 70
Geom. Francesco Piuzzi *ing. Renzo Scramoncin* pag. 71
Sig.ra Angelina Toffoli Da Ros *geom. Giuseppe Nogarino* pag. 72

Indice pag. 73

Società DANTE ALIGHIERI

Comitato di Pordenone

Viale Garibaldi, 33170 Pordenone

Tel, 0434 521765

e-mail: dantealighieripn@libero.it

www.dantealighieripn.it

La pubblicazione del presente quaderno
viene realizzata con i contributi
della Fondazione Friuli di Udine
e della Tipolitografia Martin di Cordenons

FONDAZIONE
FRIULI

tipolitografia
martin

Passione per la stampa
dal 1961

Via Cervel, 97
Cordenons/Pn
T. 0434 930215